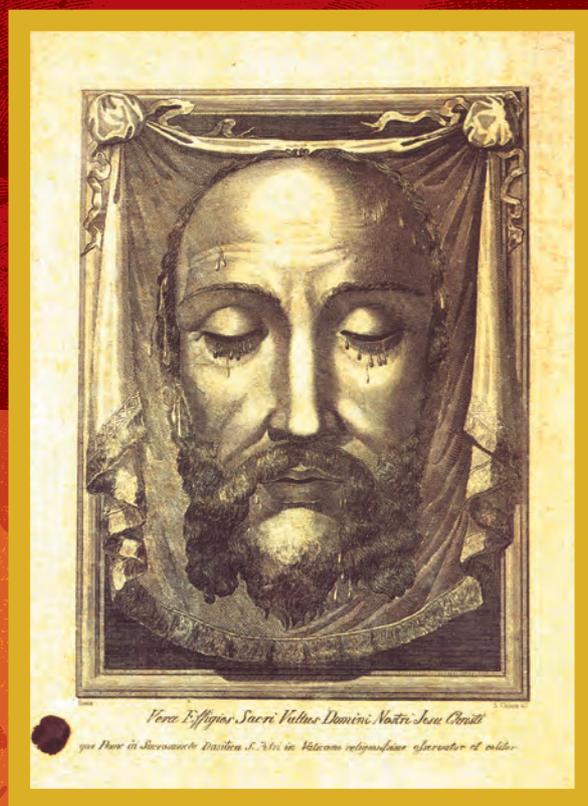


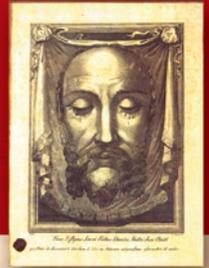
Santa Teresa di Gesù Bambino



e la scoperta del
Volto Santo

Vera Effigies Sacri Vultus Domini Nostri Jesu Christi
Mostra a cura di
Don Giuseppe Scarpellini

*“Il tuo Volto è la mia sola ricchezza
non chiedo niente di più,
nascondendomi in lui continuamente,
ti rassomiglierò, Gesù...” (P. 20)*



Molti, quando si parla di S. Teresa di Lisieux, pensano solo ad una parte del suo nome, assunto all'entrata al Carmelo: "Teresa di Gesù Bambino", non considerando la seconda parte del nome da lei scelto al momento della sua Vestizione (10 gennaio 1889): "Teresa del Volto Santo". Questa mostra, che studia in particolare il "Volto Santo", ci permette di comprendere meglio il messaggio della sua "piccola via" e dell'infanzia evangelica, per giungere ad una più profonda comprensione del suo Dottorato come "Scienza dell'amore divino". Il suo nome completo - sottolinea Mons. G. Gaucher - o non si sa o non si vuole sapere, è anche "Teresa del Volto Santo."

Ascoltiamo a proposito le parole di Teresa:

... "Queste parole di Isaia: "Chi ha creduto alla tua Parola... Egli è senza splendore, senza bellezza.... Hanno costituito tutto il fondo della mia devozione al Volto Santo, o per meglio dire, **il fondo di tutta la mia pietà**. Anch'io desidero essere senza bellezza, sola a pigiare il vino nel torchio, sconosciuta ad ogni creatura" (Ultimi Colloqui p. 1057).

Ascoltiamo ora le testimonianze delle sorelle, prima fra tutte Mère Agnès (Paolina) ai Processi Apostolici:

"La devozione al Volto Santo fu l'attrattiva speciale della Serva di Dio. Per quanto fosse tenera la sua devozione a Gesù Bambino, non si può paragonare a quella che ebbe per il Volto Santo".

Anche la sorella Sr. Geneviève (Celina) conferma chiaramente:

"Questa devozione fu per Teresa di Gesù Bambino, il coronamento e la completa attuazione del suo amore per l'umanità di Gesù. Il Volto Santo era lo specchio dove lei vedeva l'Anima e il Cuore del suo Diletto, dove lei lo contemplava tutto intero... Si può dire che la devozione al Volto Santo ha orientato la vita spirituale di Sr. Teresa".

La vita di Teresa è stata un approfondimento e un'assimilazione costante del mistero d'amore e di sofferenza; d'amore nella sofferenza, della sofferenza unita all'amore, e pienamente assunta nell'amore salvifico di Gesù. Effettivamente i due aspetti del suo nome in religione, esprimono una sola e medesima realtà essenziale del mistero di Dio manifestatosi nell'Incarnazione redentrice del Figlio. Il Volto Santo è in qualche modo l'estensione temporale dell'Amore divino inizialmente contemplato nel Bambino di Betlemme.

Anche il P. Conrad de Meester descrive bene, sotto l'angolatura dell'infanzia spirituale, questo processo di "annullamento per l'Amato" che Teresa ha vissuto nel "crogiolo della sofferenza". La giovane suora di Lisieux dichiara: "Mi sono abbandonata all'amore, mi sono abbandonata alla sofferenza." E' questo un aspetto essenziale per la piccola via dell'infanzia spirituale.

Alla soglia della sua "entrata nella vita" confida alla Priora Maria di Gonzaga:

"Madre diletta, lei lo sa bene: il Buon Dio si è degnato di fare passare la mia anima per tanti generi di prove. Ho sofferto molto da quando sono sulla terra: ma, se nella mia infanzia ho sofferto con tristezza, non è più così che soffro ora, bensì nella gioia e nella pace. Sono veramente felice di soffrire." (Ms C 4v°).

Questa sofferenza è amata perché vissuta in comunione al suo Diletto, per questo dichiara al Rev. M. Bellière:

"...Il buon Dio mi ha sempre trattata da bambina viziata. E' vero che la sua Croce mi ha seguito fin dalla culla, ma questa croce Gesù me l'ha fatta amare con Passione"... (LT 253)

Seguiremo quindi i passi di S. Teresa per penetrare nel mistero pasquale nel quale è chiamata ad identificarsi totalmente con Gesù, dal presepe fino alla passione e morte. La sua vita è la storia di un'anima totalmente offerta all'Amore; una vita che non è che "amore e sacrificio", perché invaghita letteralmente del Mistero dell'Amore redentivo contemplato nel Volto Santo. Tutto ciò presuppone fiducia e abbandono filiale nelle mani di Dio.

Insieme vivremo questo cammino compiuto dalla Santa, seguendo le sue intuizioni mistiche e ascoltando soprattutto la sua parola.



Teresa molto ammalata e febbricitante. 7 giugno 1897.

Vera Effigies Sacri Vultus Domini Nostri Jesu Christi

... in Vaticano religiosissime observatur et colitur

Il Volto Santo di Tours

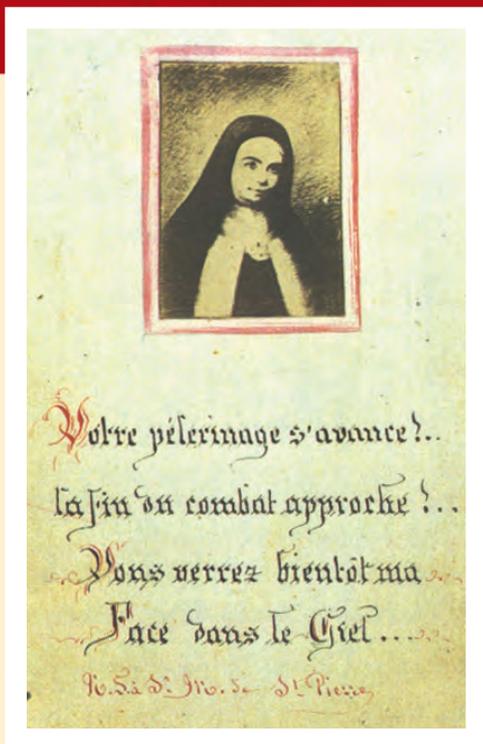
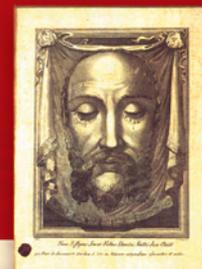
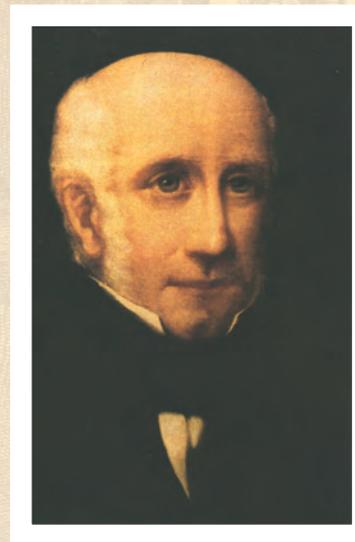


Immagine di Sr. Maria di S. Pietro, confezionata da Madre Agnese e conservata da Teresa.

La devozione al Volto Santo della Santa lexoviense, ha le sue radici nella figura di Sr. Maria di S. Pietro, carmelitana, rennese d'origine, di famiglia di artigiani, di cultura modesta che visse dal 1816 al 1848, morendo dopo nove anni di professione religiosa. La vita spirituale di questa donna ad un certo momento, si orienta verso la contemplazione di Gesù Bambino, devozione trasmessale dal convento di Beaune. Desidera praticare la via dell'infanzia attraverso le virtù della semplicità, dell'amore gratuito, dell'innocenza. Dopo qualche anno riceve comunicazioni divine con messaggi. Da allora Sr. Maria di S. Pietro lavorerà per la riparazione degli oltraggi al Sacro Volto del Signore Gesù. "Quest'opera sarà come un arcobaleno della Misericordia divina e salverà la Francia", "Cercami delle Veroniche", sente dire, "che mi asciughino e onorino il mio divino Volto che ha pochi adoratori".

Il movimento trova poi, soprattutto in Monsieur Léon Dupont, *il sant'uomo di Tours*, un apostolo totalmente consacrato alla propagazione della devozione del Volto



Monsieur Léon Dupont

Santo come asse portante della pietà riparatrice verso Gesù. Il Mercoledì Santo 1851 egli appende nel suo salone una riproduzione del Volto della Veronica, copia di quello venerato in S. Pietro a Roma e vi accende davanti una lampada a olio. Il sabato seguente, una donna alla quale consiglia di andare a pregare dinanzi all'icona e di ungersi gli occhi ammalati con l'olio della lampada, guarisce.

E' l'inizio di un grande movimento spirituale che culminerà nel 1876 con l'erezione della Confraternita del Volto Santo. Oltre cinquecentomila pellegrini verranno a pregare nel salone del sant'uomo di Tours. Anche la famiglia di Thérèse Martin parteciperà a questo ampio slancio devozionale.

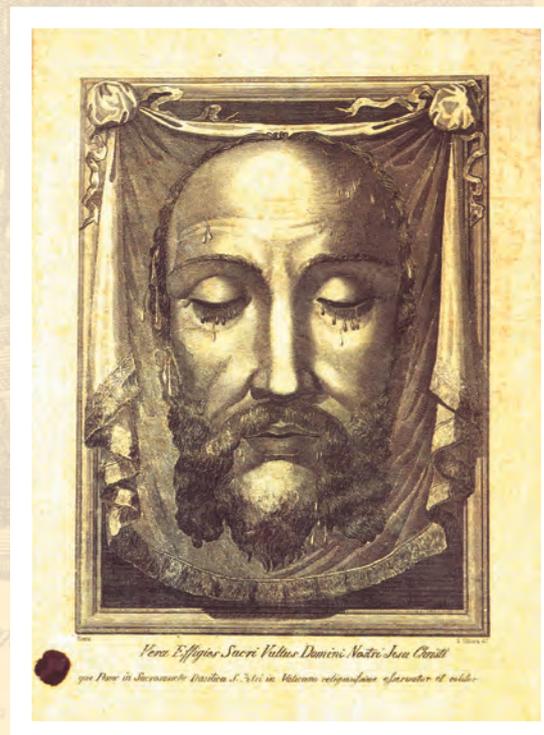
Il 26 aprile 1885, L. Martin s'iscriverà assieme alle sue quattro figlie nel registro della Confraternita del Volto Santo di Tours. Da giovane, Louis Martin andò come pellegrino a pregare davanti al Volto Santo e non poteva certo immaginare che la sua figlia più giovane, un giorno sarebbe stata venerata in tutto il mondo proprio con il nome di S. Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo.

L'Effigie del Volto Santo venerata in S. Pietro - Roma. Fac-simile anche di Tours.

Per comprendere maggiormente la devozione al Volto Santo, registriamo un evento di poco precedente a Tours, che è di fondamentale importanza. L'immagine che il Dupont esporrà nel suo oratorio, è una riproduzione che ottiene dal Vaticano dopo un prodigio avvenuto proprio a Roma, in S. Pietro. Il 28 gennaio del 1849 un dipinto del Volto di Gesù darà segni straordinari. Il terzo giorno dell'esposizione del Volto Santo, il giorno dell'Epifania, il velo si colora improvvisamente e fa apparire in piena luce il Volto del Salvatore. I canonici fanno suonare tutte le campane e il popolo numeroso accorre meravigliato. Il prodigio dura tre ore, viene avvertito anche il Papa che era in esilio a Gaeta.

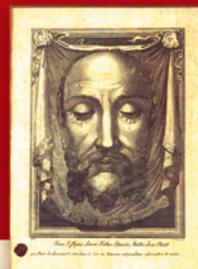
Dopo questo fatto straordinario vengono richieste delle copie dell'immagine miracolosa e una di queste copie finisce proprio nelle mani di L. Dupont.

Anche il Carmelo di Lisieux accoglie con grande fervore il Volto Santo. Madre Genoveffa verrà a conoscenza della devozione di Sr. Maria di S. Pietro e otterrà anche un'icona del Velo della Veronica che porrà nel Carmelo; diverrà così una devozione di tutto il Carmelo. Madre Agnese sarà poi una delle sue ferventi discepole e trasmetterà anche a Teresa l'ardore della devozione.



Santa Teresa di Gesù Bambino e la scoperta del Volto Santo

Il Volto Santo fu il “suo Sole”



Madre Agnese (la sorella Paolina)

Prima di addentrarci nei particolari dei primi anni della sua vita ascoltiamo ancora una testimonianza di M. Agnese dopo qualche mese dalla sua entrata al Carmelo:

“L’avevo condotta in coro, dove si trova una statua di Gesù Bambino e le feci osservare la bellezza di questo nome unito a quello di Teresa. Poi le spiegai la bellezza e l’onore di portare anche il nome del Volto Santo. Le parlai allora del mistero del Volto Santo, come lei lo rappresenta nella “Storia di un’anima” e vedevo nel suo sguardo che comprendeva tutto ciò che le stavo dicendo... ella mi fece l’effetto di un angelo”.

Teresa evocherà poi questo fatto nel *Manoscritto A* dedicato a M. Agnese:

“Il fiorellino trapiantato sulla montagna del Carmelo doveva sbocciare all’ombra della Croce, le lacrime, il sangue di Gesù divennero la sua rugiada e il suo Sole fu il Volto adorabile velato di pianto... Fino ad allora non avevo ancora sondato la profondità dei tesori nascosti nel Volto Santo, fu per mezzo suo, mia cara Madre, che imparai a conoscerli; come ci aveva precedute tutte al Carmelo, allo stesso modo aveva penetrato per prima i misteri d’amore nascosti nel Viso del nostro Sposo; allora mi ha chiamata e ho compreso... Ho capito cos’era la vera gloria. Colui il cui regno non è di questo mondo mi mostrò che la vera sapienza consiste nel “Voler essere ignorata e tenuta in nessun conto”. Nel trovare la propria gioia nel disprezzo di se stessi... Ah! come quello di Gesù, volevo che: “Il mio volto fosse veramente nascosto, che sulla terra nessuno mi riconoscesse”. Avevo sete di soffrire e di essere dimenticata”. (Ms A 71 r°)

Già in famiglia Teresa era stata sensibilizzata a questa devozione, ma sarà il Carmelo, la terra di elezione determinante per la sua attrazione mistica al Volto Santo di Gesù.

Teresa e la scoperta del Mistero del Volto Santo

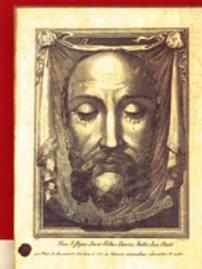
*“Gesù la tua ineffabile immagine è l’astro che guida i miei passi.
Ah! Per me Gesù, tu lo sai, il tuo dolce viso è per me quaggiù il Cielo.
Il mio amore scopre il fascino del tuo Volto, imbellito di lacrime.
Io sorrido in mezzo alle lacrime quando contemplo i tuoi dolori”. (P. 20)*

La nostra Santa, arriverà ben presto a capire e a desiderare quel cielo che riconoscerà nel viso doloroso di Gesù. Per lei il cielo è il dolce volto di Gesù. Ripercorreremo della breve e dolorosa esperienza di Teresa i tornanti biografici che contribuirono alla comprensione del mistero del Volto Santo.

Alcuni momenti importanti:

- sez. 1) il tempo dell’infanzia e le sue prime comunioni eucaristiche,
- sez. 2) le grandi grazie apostoliche dell’estate 1887,
- sez. 3) postulandato e noviziato (9 aprile 1888 – 8 settembre 1890),
“La faccia insanguinata di Gesù scoperta attraverso la grande prova familiare”,
- sez. 4) gli anni oscuri (1890- 1893),
- sez. 5) maturità e missione,
- sez. 6) la prova della fede, *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*,
- sez. 7) la mistica teresiana del Volto Santo, conclusione.

a) La sua prima infanzia



La Mamma di S. Teresa

Prima di “sorrivere in mezzo alle lacrime” Teresa conosce la sofferenza senza la gioia, poiché ancora sprovvista della potenza trasfiguratrice dell’Amore di Gesù. Essa confiderà a Madre Agnese che “*ha sofferto molto sulla terra e sarà bene dirlo alle anime*”.

Dopo i primi quattro “*anni soleggiati*” dove tutto le “*sorriveva sulla terra*”, con il suo “*carattere gaio e gioioso*”, la piccola Teresa conoscerà la sofferenza e questa a partire specialmente dalla morte della mamma avvenuta il 28 agosto 1877, dopo un terribile tumore al seno. La morte della mamma causerà nella piccola una ferita, “*un trauma che lascerà profonde tracce nella sua vita psichica*” (C. de Meester). Si aggiungono altri fatti che la fanno soffrire molto, come la partenza di Paolina per il Carmelo, poi di Maria. Tutte queste vicende che avrebbero potuto inibire psicologicamente la piccola Teresa, non possono

nulla davanti alla grazia di Dio che è già all’opera con il suo lavoro sotterraneo, come testimonia un brano, datato 8 agosto 1878; Teresa è a Trouville e contempla il raggio di sole sul mare:

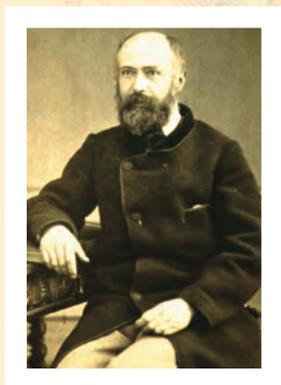
“*Accanto a Paolina io presi la decisione di non allontanare mai la mia anima dallo sguardo di Gesù, affinché ella possa vogare in pace verso la Patria celeste*” (Ms A 22 r°).

Il cuore della giovane Teresa esprime già la sua determinazione a vivere sempre sotto lo sguardo di Gesù, o detto altrimenti, a fissare la sua volontà nella volontà di Dio.



Quadro realizzato da Teresa

Alcuni fatti spirituali rilevanti



Il papà di S. Teresa

Siamo probabilmente nel mese di aprile 1878, Teresa ha cinque anni e comprende la sua prima predica che non può lasciare indifferenti:

“*... Io non mi preoccupavo affatto di essere guardata, poiché ascoltavo molto attentamente le prediche delle quali però non capivo granché. La prima che capii e che mi commosse profondamente fu la predica sulla Passione tenuta da Don Ducellier... (Ms A 17 v°)*”

E’ questa una prima segnalazione della recettiva sensibilità dell’intelligenza di Teresa circa la sua via pasquale di cui il Volto Santo è l’espressione privilegiata. Ma andiamo a considerare soprattutto la visione profetica del padre provato, curvo, vecchio, con il viso velato, allorquando lui si trovava ad Alençon. Per la natura del suo contenuto profetico, questo avvenimento merita particolare attenzione. Il P. Petitot afferma che questo fenomeno mistico è il più sconvolgente nella vita della Santa: “*Non esitiamo ad affermare che questa visione profetica è dal punto di vista della critica razionale, il più inspiegabile e il più eccezionale dei fenomeni mistici presenti nella biografia teresiana... Ma questa visione per una bambina di sette anni, dieci prima che ciò si realizzi, è unico nella storia dell’agiografia*”. Ci chiediamo: perché questa visione profetica? Che senso ha nell’itinerario spirituale di Teresa?

Il suo ammirabile padre, che lei venerava come un santo, fu senza alcun dubbio il vettore privilegiato

della grazia per rivelare alla sua piccola regina, l’Amore infinito del Buon Dio: il Padre suo che è nei cieli. E’ attraverso la mediazione di Louis Martin che Teresa scopre tutta la tenerezza del cielo.

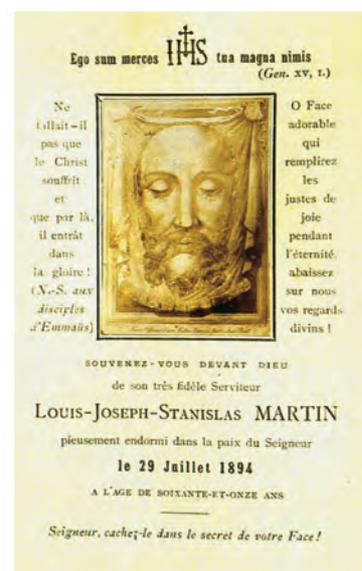
Attraverso il suo caro Re, il Signore insegnerà a Teresa, bambina di sei o sette anni, il senso della Passione, alla quale comunicherà così intensamente. Dio, regalándole questa visione profetica della passione del suo papà, e la fine drammatica della sua vita (la sua coscienza sconfinerà in una demenza progressiva), prepara le profondità dell’animo di Teresa a entrare nella dimensione della Pasqua del suo Figlio: si unirà sempre più al Volto doloroso di Gesù, scorgendovi il più grande Amore universale e attingendovi l’energia della sua offerta nel momento in cui il padre consuma la sua, sotto i segni intravisti dieci anni prima. La malattia del padre, fu per la figlia la grande rivelatrice dell’Amore redentore, riflesso nel Volto di Gesù, eco fedele dei passi del Crocifisso che avanza liberamente verso la morte, “*senza bellezza né attrazione... il cui volto era nascosto e che nessuno riconosceva...*” (LT 108, 116, 117).

La via dell’iniziazione all’Amore Divino passa attraverso l’apprendimento della parola “sofferenza”. Teresa in tutto questo scorge un annuncio e una preparazione alla sua passione: “*...il Buon Dio mi mostrò in una visione veramente straordinaria l’immagine viva della prova alla quale Gli piacque prepararci, poiché già si stava riempiendo il suo calice*”. (Ms A 19 v°)

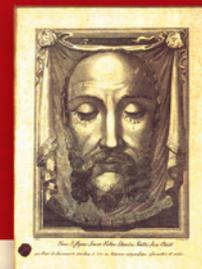
In vista di questa vocazione, concretizzata nella scienza del Divino Amore, (Lettera apostolica Giovanni Paolo II) vissuta nella sofferenza più crogiolante, Dio previene il cuore di Teresa, segnalándole segretamente l’intensità dell’ascesa di amore alla quale è chiamata. L’annuncio è avvolto nel mistero, attraverso la persona più cara sulla terra, la quale in un certo senso è “sacramento”.

I grandi avvenimenti della vita di Teresa, felici o dolorosi, non fanno altro che confermare sempre più chiaramente la sua attrazione verso le Nozze dell’Agnello. Che risultino in una tonalità esistenziale negativa o positiva, tutti rimandano sempre più nettamente ai tratti del Volto Santo, per realizzare gradualmente il disegno provvidenziale di Dio.

Ricordino della morte di M. Louis Martin.
Vi è raffigurato il Volto Santo



b) Il tempo delle sue prime Comunioni Eucaristiche



Appena un cenno agli avvenimenti di Teresa riguardanti la sua “strana malattia” datata 25 marzo 1883, risoltasi con l'intervento della Vergine del Sorriso, momento in cui scopre il viso Materno del Cielo (Pentecoste, 13 maggio 1883). Il periodo non è certo facile per Teresa: perde la sua seconda mamma con la partenza di Paolina (futura Madre Agnese), il 2 ottobre 1882. Tutto ciò genererà nell'animo della piccola, turbe psicologiche gravi, che saranno guarite in maniera soprannaturale; ciò sarà motivo per dare ancora più consistenza alla sua relazione privilegiata con il Buon Dio.

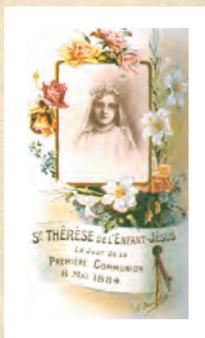
Ma passiamo all'anno 1884, anno in cui lei si prepara con grande fervore alla sua Prima Comunione. Un ritiro di tre giorni tenuto da D. Domin (con una preparazione assai terrificante) non attenuerà la qualità mistica del “più bel giorno tra i più bei giorni” che viene paragonato a una giornata di Cielo: “*Ab come fu dolce il primo bacio di Gesù alla mia anima!... Fu un bacio d'amore, mi sentivo amata e perciò dicevo: “Vi amo, e mi do a voi per sempre”. Non vi furono domande, non lotte, non sacrifici: da molto tempo, Gesù e la povera piccola Teresa si erano guardati e si erano capiti... Quel giorno non era più uno sguardo ma una fusione, non erano più due: Teresa era scomparsa, come la goccia d'acqua che si perde nell'oceano. Restava Gesù solo, Egli era il padrone, il Re. Teresa non gli aveva forse chiesto di toglierle la libertà, perché la libertà le faceva paura, e si sentiva così debole, così fragile che voleva unirsi alla forza divina?”* (Ms A 35 r°)

Teresa vive la sua prima visita di Gesù – Ostia come una “fusione”. Le caratteristiche dell'esperienza sono quelle dell'Amore: il dono di sé definitivo coi suoi corollari, l'annullamento di sé e il desiderio di consegnare la propria libertà a Dio e alla forza divina. L'incontro eucaristico ha un forte sapore nuziale: il bacio d'amore di Gesù alla sua anima, produce in Teresa la certezza di sentirsi amata. Certo, qualcosa di forte e definitivo è avvenuto in lei, tanto da poter dire: “*Vi amo e mi do a voi per sempre*”. Il bacio dello Sposo alla sua anima e la libera donazione di Teresa, è espressa con la parola fusione, scomparsa. Da una testimonianza di Sr. Enrichetta, la piccola Teresa in quel giorno, chiede a Gesù di morire d'amore: “*Alla ricreazione una bambina mi disse: “Se sapeste, sorella, ciò che Teresa ha domandato al buon Dio durante il ringraziamento... Ha chiesto di morire. Che paura!” Teresa la guardava con compassione, senza dire nulla. Prendendo io la parola, dissi loro: “Voi non avete compreso; sicuramente Teresa ha domandato come la sua Santa patrona, di morire d'amore!” Allora lei si avvicinò a me e guardandomi negli occhi disse: “Voi, sorella mia mi comprendete... ma loro!”* (Cfr. G.Gaucher)

Del resto, ci sembra che, proprio fin da questo santo giorno di Paradiso, Teresa abbia posto le basi, parlando di fusione, per assimilare in sé un Gesù tutto intero, senza escludere nulla della sua vita di Redentore, passando così dal Gesù Bambino del presepe al Gesù della passione, contemplato nel suo Volto sofferente e sfigurato.



Giorno della Prima Comunione. 8 maggio 1884



Ricordino postumo di Teresa della sua Prima Comunione

La sofferenza unita all'amore

La seconda Comunione eucaristica avrà una risonanza più specifica nella giovane personalità di 11 anni; Teresa si offrirà senza alcuna riserva all'invasione divina. Il 22 maggio 1884, giorno dell'Ascensione del Signore, seconda Comunione, segna il suo primo incontro mistico con la sofferenza, ascoltiamola: “...*Che dolce ricordo ho serbato di quella seconda visita di Gesù! Le lacrime mi sgorgarono ancora con ineffabile dolcezza; mi ripetevo: “Non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me.”* (Ms A 36 r°)

Si crea in lei una vera fame eucaristica, fonte di un fascino singolare per la sofferenza: “*Sentii nascere nel mio cuore un grande desiderio della sofferenza e nello stesso tempo l'intima certezza che Gesù mi riservava un gran numero di croci.*” (Ms A 36 r°)

Attraverso le prime comunioni, Gesù fa sentire a Teresa la profondità del suo cammino pasquale, le fiamme del grande olocausto che consumeranno la sua vita. L'attrazione verso il mistero del crocifisso si accompagna a grandi consolazioni:

“*Mi sentii inondata di consolazioni così grandi che le considero come una delle grazie più grandi della mia vita. La sofferenza divenne la mia attrattiva, aveva per me un fascino che mi rapiva senza che la conoscessi bene. Fino ad allora avevo sofferto senza amare la sofferenza: da quel giorno sentii per essa un vero amore.*” (Ms A 36 v°)

Teresa sente quindi un vero amore per la sofferenza: ne è letteralmente invasa, ma afferma A. Combes: “questa conversione alla sofferenza è ancora incapace di analizzare questa impressione nuova”, sta di fatto che Teresa ne è afferrata nel suo profondo, è sedotta dal mistero d'Amore della croce di Gesù. Va sottolineato che questa grazia, Teresa la considera, come una delle più grandi della sua vita. Questa comprensione del mistero della sofferenza non ha ancora la risonanza universale che scoprirà fra tre anni, tuttavia le è fatto potentemente dono di essere associata a Gesù nella sofferenza. Amore e desiderio di quella sofferenza portata e assunta dall'Amore infinito che è Gesù. Gesù fa risuonare chiaramente in Teresa un'attrazione positiva, irresistibile per la sofferenza, le insegna segretamente come questa sia abitata da Lui. D'altra parte questo suo mutamento interiore sembra fare eco anche a una preghiera costante e ispirata, durante i suoi incontri eucaristici con Colui che solo desidera amare:

“*Sovente durante le mie comunioni ripetevo spesso queste parole della Imitazione: “O Gesù! Dolcezza ineffabile, cambiate per me in amarezza tutte le consolazioni della terra!...”*” (Ms A 36 v°)

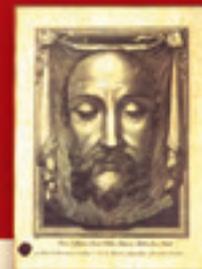
La Cresima di Teresa

Il 14 giugno 1884, si iscrive sulla scia delle grandi grazie eucaristiche con questa nota ripetuta dell'Amore e della sofferenza vissuta nella gioia spirituale:

“*Mi preparai... a ricevere il sacramento dell'Amore... Ah! Com'era gioiosa la mia anima, come gli apostoli attendevo con felicità la visita dello Spirito Santo... non sentii un vento impetuoso al momento della discesa dello Spirito Santo, ma piuttosto quella brezza leggera di cui il profeta Elia intese il mormorio sul Monte Oreb... in quel giorno ricevetti la forza di soffrire...*” (Ms A 36 v°)

Ricordino collettivo Prima Comunione





La notte della mia conversione

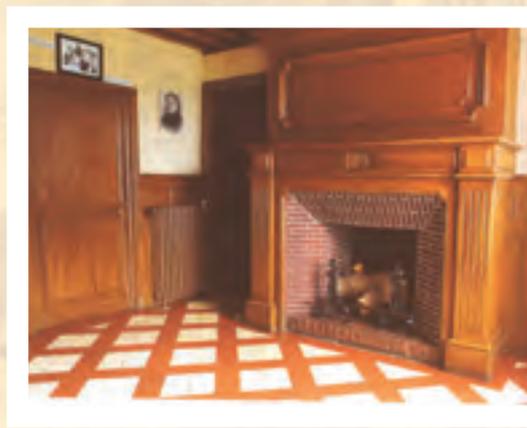
Siamo quasi alla fine del 1886 e la giovane Teresa ormai quattordicenne, si scorge ancora piuttosto infantile, *“molto imperfetta, veramente insopportabile per la sua grande sensibilità, piange... e piange poi per aver pianto...”*. Occorrerà l'intervento di Gesù Bambino nella notte del 25 dicembre 1886, il *Dio forte e potente*, per trasformarla, e così introdurla nell'Infanzia evangelica. Gesù opera in lei una prodigiosa trasformazione, che sancisce definitivamente la sua conversione e la sua adesione definitiva a Lui e al suo Amore.

Una lettera al P. Rouland del 1 novembre 1896 ce lo ricorda: *“La notte del Natale 1886, fu veramente decisiva per la mia vocazione, ma per meglio dire, devo chiamarla: la notte della mia conversione. In questa notte benedetta ... Gesù che si fece bambino per Amore per me, si degnò di farmi uscire dalle fasce e dalle imperfezioni dell'infanzia. Mi trasformò in tal modo che io stessa non mi riconoscevo più.”* (LT 201)

Vogliamo sottolineare che la conseguenza di questa grazia, è la parola di Dio, che come un seme può liberamente e potentemente nascere. Contattata da Gesù con il *“bacio di amore”* ricevuto nella sua Prima Comunione, in questa *“notte di luce”* viene liberata nelle sue potenzialità. Fa riecheggiare le armonie redentrici del Redentore:

“Gesù fece di me un pescatore d'anime, sentii un gran desiderio di lavorare per la conversione dei peccatori, desiderio che non avevo mai sentito così vivamente... sentii la carità entrarvi nel cuore, il bisogno di dimenticarmi per fare piacere e da allora fui felice”. (Ms A 45 v°)

Il Natale 1886 segnerà per lei non solo una maturità umana, ma sarà attraversata dal dinamismo evangelico del dono ricevuto: il dono della carità, che tende alla salvezza e alla bontà verso tutti.



Caminetto della notte di Natale 1886

Il risveglio della passione per le anime

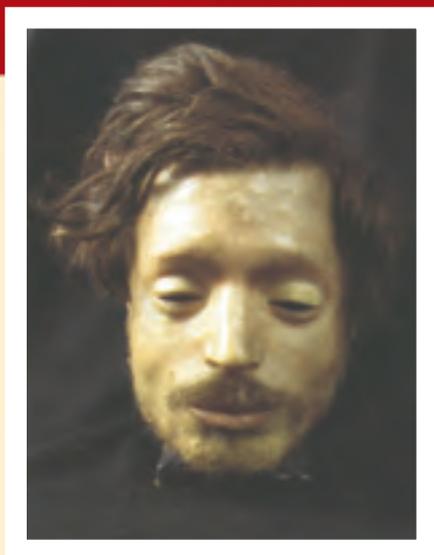
Durante il mese di luglio 1887, Teresa vive un avvenimento di grande portata spirituale, che segue la sua *“conversione”* di Natale. L'avvenimento indica un progresso considerevole nel suo cammino, circa il mistero della penetrazione del Volto Santo: *“Una domenica guardando una fotografia di Nostro Signore in Croce, fui colpita dal sangue che cadeva da una delle sue mani Divine, provai una grande pena pensando che quel sangue cadeva a terra senza che nessuno si affrettasse a raccogliarlo, e decisi di rimanere in spirito ai piedi della Croce per ricevere la Divina rugiada che ne scorreva, comprendendo che avrei dovuto in seguito spanderla sulle anime... Anche il grido di Gesù in Croce risuonava continuamente nel mio cuore: “Ho sete!” Queste parole accesero in me un ardore sconosciuto e molto vivo.. Volevo dar da bere al mio Diletto e mi sentivo divorata io stessa dalla sete delle anime... Non erano ancora le anime dei sacerdoti che mi attiravano, ma quelle dei grandi peccatori, bruciavo dal desiderio di strapparle alle fiamme eterne...”* (Ms A 45 v°). Il mistero dell'Amore del Salvatore prosegue la sua invasione mistica nell'animo di Teresa, catturando la sua attenzione nella mano inchiodata della foto del Crocifisso che sporge da un libro di preghiere. Ciò che colpisce maggiormente il suo animo è *“il sangue che cade”* e il pensare che cade a terra senza che nessuno lo raccolga. Teresa è come incorporata nel mistero del Redentore; essa vibra dello stesso grido che Gesù ebbe sulla Croce; questo grido è immediatamente interpretato come grido d'Amore, in cerca di anime: *“Ho sete!”*. La sete di Gesù sveglia in Teresa una sete fino ad allora sconosciuta: la sete delle anime, il desiderio di unirsi con tutto il suo essere al gesto salvatore del suo Sposo.

Teresa a 13 anni

Teresa decide di dimorare ai piedi della Croce di Gesù, luogo vitale del Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa, il cui Cuore batte in sintonia con il Cuore del Crocifisso. Si può definire questa attitudine eminentemente *“mariale”*.

La grazia di Natale e la grazia dell'estate 1887, donano alla nostra Santa, una maturità integrale: equilibrio umano e pienezza spirituale. Queste due grazie poi non vanno disgiunte dalla sua Prima Comunione, giorno in cui senza dubbio, ella aveva ricevuto il *“bacio d'Amore di Gesù”* e il suo incontro con Lui era stata una *“fusione”*. Si può dire che fino alla notte luminosa, lei resta *“davanti a Gesù”* e con la grazia di Natale, lei *“entra in Gesù”*. La sua conversione diviene completa, non solamente perché ripiena della Forza Divina per cui la *“carità entra nel suo cuore con il bisogno di dimenticarsi per sempre”*, ma piuttosto perché i *“peccatori”* fanno irruzione nella sua vita mistica, s'incorporano e non ne usciranno mai più.





Calco in cera H. Pranzini

Teresa diviene ora donna; da un'adolescenza gravata d'infantilismo accede alla maternità spirituale. In lei è nato un desiderio appassionato: accogliere, portare e donare la vita, generare delle anime a Dio unendosi misticamente a Gesù, nella comunione amorosa della sua Pasqua.

La più forte dimostrazione di questa sua trasformazione interiore si realizza nella maternità spirituale verso Henri Pranzini, "suo primo figlio." Con raro fervore, pregherà per lui, "offrendo al buon Dio tutti i meriti infiniti di Nostro Signore, i tesori della Santa Chiesa..." (Ms A 46 r°). Il segno della sua conversione, chiesto e ottenuto da Teresa, fu la "realizzazione pratica" della grazia di Natale, che Gesù le aveva fatto per attirarla a pregare per i peccatori, come lei ci riferisce:

"Non era forse davanti alle piaghe di Gesù, vedendo colare il suo sangue Divino che la sete delle anime era entrata nel mio cuore? Volevo dar loro da bere quel sangue immacolato che doveva purificarle dalle loro sozzure e le labbra del "mio primo figlio" andarono a incollarsi sulle sacre piaghe!" (Ms A 46 v°)

La sofferenza di cui Teresa s'innamorò nelle sue prime comunioni eucaristiche, prende ora chiaramente la forma della Croce redentrice di Gesù: le "sue piaghe sante"

sono la sorgente di vita che salvano i peccatori purificandoli dei loro peccati. Nel medesimo tempo, attraverso l'offerta di queste anime salvate in virtù del sangue di Gesù, sangue raccolto, poi misticamente sparso su di loro, Teresa disseta la sete d'amore di Gesù:

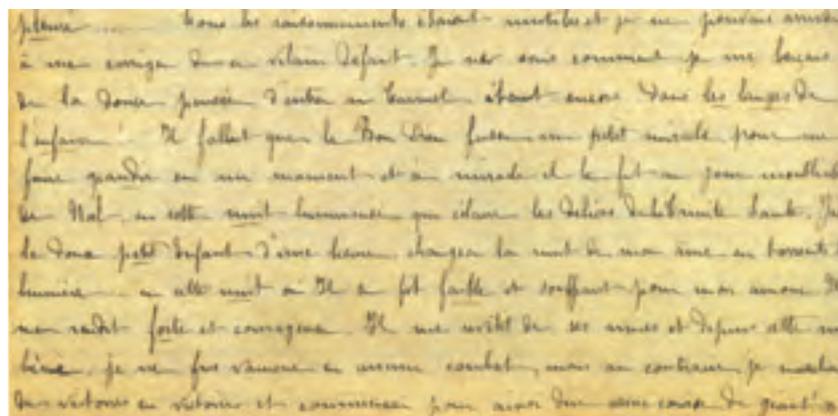
"Ah! dopo questa grazia unica, il mio desiderio di salvare le anime crebbe ogni giorno di più, mi sembrava sentire Gesù dirmi come alla samaritana: "Dammi da bere". Era un vero scambio d'amore; alle anime davo il sangue di Gesù, a Gesù offrivo quelle stesse anime rinfrescate dalla sua rugiada Divina, così mi sembrava di dissetarlo e più gli davo da bere, più la sete della mia povera anima aumentava ed era questa sete ardente che Egli mi dava come la più deliziosa bevanda del suo amore..." (Ms A 46 v°).

Lei diviene veramente sposa di Gesù, le cui nozze sono sigillate nel sangue, nella passione, nella Croce dello Sposo. Il primo frutto di questo evento nuziale è la maternità spirituale della sposa di Gesù.

A partire da questo giorno, Teresa diviene contemporanea del crocifisso entra in empatia con la passione di Gesù, vibra tutta della sua sete di salvezza. La fiamma della salvezza evangelica portata da Gesù è accesa in lei ed è divorata da tale zelo. Durante l'estate 1887, Teresa "vuole amare, amare Gesù con passione, dargli mille segni d'amore mentre ancora lo poteva..." (Ms A 47 v°).

Da allora, è innestata sull'albero della vita, la croce di Gesù. Bisognerà conoscere le "bellezze nascoste", quelle del Messia sofferente e il suo "Volto bello di pianto". La provvidenza divina si servirà di contingenze dolorose della vita per introdurre Teresa alle profondità del mistero pasquale, alla "rassomiglianza del Servo sofferente". Il primo maggio del medesimo anno, Louis Martin conoscerà un primo attacco di paralisi. L'anno seguente, poco dopo la sua entrata al Carmelo, Teresa sarà, assieme alle altre sorelle, testimone impotente del crollo mentale del padre. E' in questo dramma familiare che la santa scoprirà i tratti, il Volto del Mistero che l'attira da sempre; con tutto il fervore di una personalità rinnovata dalla grazia di Natale, e "eccitata" nel suo zelo per la salvezza delle anime, accoglie Pranzini, come suo "primo Figlio". "Rivestita della forza divina", "armata per la guerra", si appresta a entrare nel cuore del Mistero in tutto il suo spessore e vivere il momento che noi chiamiamo la "sua fioritura".

Grazia di Natale 1886.

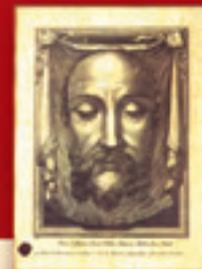


Postulando e Noviziato

(9 aprile 1888 - 8 settembre 1890)

sez. 3

“La faccia insanguinata di Gesù scoperta attraverso la grande prova familiare”



a) “Il 9 aprile fu scelto per la mia entrata”



Porta della clausura del Carmelo. Teresa la varca il 9 aprile 1888.

L'entrata di Teresa al Carmelo apre una tappa capitale per il nostro studio: Teresa di Gesù Bambino sta scoprendo dall'interno, il mistero del Volto Santo. Avendo già considerato l'influsso della devozione al Volto Santo mutuato dall'ambiente familiare e continuato da Sr. Agnese, l'elemento decisivo di questa scoperta è la malattia di suo padre che lei chiamerà “nostra grande ricchezza”. Louis Martin aveva generosamente accettato la vocazione religiosa della “sua piccola regina”, quarta delle sue figlie, a intraprendere il cammino della clausura. Una sua lettera del 9 aprile 1888 testimonia: “Teresa, la mia piccola Regina, è entrata ieri al Carmelo, Dio solo può esigere un tale sacrificio, ma egli mi aiuta così tanto che sia pur in mezzo alle lacrime, il mio cuore sovrabbonda di gioia”.

In effetti L. Martin fa grossi passi nella fede, tanto che in lui matura la dinamica dell'offerta. Teresa rileva frequentemente la generosità del padre, impregnata di fede evangelica. Ecco una lettera a l'Abbé Bellière, dove si sintetizza tutto ciò:

“Il Buon Dio mi ha dato un padre e una madre più degni del cielo che della terra. Essi chiesero al Signore di dare loro molti figli e di prenderli con Sé. Questo desiderio fu esaudito: quattro angioletti volarono nei Cieli e le cinque figlie rimaste nell'arena presero Gesù per Sposo. Fu con un coraggio eroico che mio padre, come nuovo Abramo, salì per tre volte la

montagna del Carmelo per immolare a Dio quanto aveva di più caro. Furono dapprima le due più grandi, poi la terza delle sue figlie, su consiglio del suo direttore e condotta dal nostro incomparabile padre, fece prova presso un convento della Visitazione (il Buon Dio si accontentò dell'accettazione: più tardi ritornò nel mondo, vivendovi come se fosse in convento). All'eleto di Dio non restavano che due figlie, una di 18 e l'altra di 14 anni. Quest'ultima, “la piccola Teresa”, gli chiese di spiccare il volo verso il Carmelo, cosa che ottenne senza difficoltà dal suo buon Papà, che spinse la sua condiscendenza fino a condurla dapprima a Bajoux, in seguito a Roma, per togliere gli ostacoli che ritardavano l'immolazione di colei che chiamava la sua regina. Quando l'ebbe condotta al porto, disse all'unica figlia che gli restava: “Se vuoi seguire l'esempio delle tue sorelle, ti do il mio consenso: non preoccuparti di me”. L'angelo che doveva sostenere la vecchiaia di un tal santo gli rispose che sarebbe corsa anche lei in convento dopo la sua partenza per il Cielo, e questo riempì di gioia colui che viveva per Dio solo. Ma una vita così bella doveva essere coronata da una prova adeguata. Poco dopo la mia partenza, il padre che a buon diritto amavo teneramente fu preso da un attacco di paralisi alle gambe, che si ripeté parecchie volte. Ma la prova non poteva fermarsi lì, sarebbe stata troppo lieve, giacché l'eroico patriarca si era offerto a Dio come vittima. E così la paralisi, mutando il suo corso, si fissò nel capo venerabile della vittima che il Signore aveva accettato...” (LT 261)

Dopo l'entrata di Teresa al Carmelo abbiamo una testimonianza di Sr. Genoveffa (Celina), che svela le vere intenzioni di L. Martin: “Durante il mese di maggio 1888, si recò al Alençon e in una antica chiesa parrocchiale, rammentando i suoi ricordi passati, ebbe un'ispirazione, che, ritornando presso le sue Carmelitane in una visita al Carmelo espresse: “Figlie mie, io sono di ritorno da Alençon dove ho ricevuto nella chiesa di Notre Dame, grandi grazie e tante consolazioni e ho fatto questa preghiera: “Mio Dio, così è troppo! Sì, sono troppo felice, non è possibile andare in cielo in questa maniera, io voglio soffrire qualcosa per Voi! E io mi sono offerto...” Teresa dirà “che non proferì la parola “vittima”, non osò pronunciarla davanti a noi, ma noi avevamo compreso!”

La consumazione dell'offerta di Louis Martin, misteriosamente intravista da Teresa all'età di sei o sette anni, la apre alla conoscenza affettiva del Mistero del Volto Santo.



Teresa a 15 anni

Dopo l'entrata di Teresa al Carmelo abbiamo una testimonianza di Sr. Genoveffa (Celina), che svela le vere intenzioni di L. Martin: “Durante il mese di maggio 1888, si recò al Alençon e in una antica chiesa parrocchiale, rammentando i suoi ricordi passati, ebbe un'ispirazione, che, ritornando presso le sue Carmelitane in una visita al Carmelo espresse: “Figlie mie, io sono di ritorno da Alençon dove ho ricevuto nella chiesa di Notre Dame, grandi grazie e tante consolazioni e ho fatto questa preghiera: “Mio Dio, così è troppo! Sì, sono troppo felice, non è possibile andare in cielo in questa maniera, io voglio soffrire qualcosa per Voi! E io mi sono offerto...” Teresa dirà “che non proferì la parola “vittima”, non osò pronunciarla davanti a noi, ma noi avevamo compreso!”

b) Il Noviziato

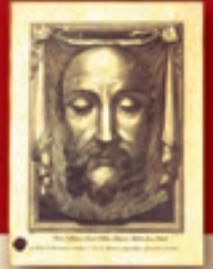
“E' al Carmelo”, racconta Madre Agnese, “al momento delle nostre grandi prove relative alla malattia cerebrale di nostro padre, che Teresa si unisce al mistero della Passione. E' in quel periodo che ottiene d'aggiungere al suo nome quello del Volto Santo”. La corrispondenza, specialmente con Celina e le altre sorelle testimoniano il suo stato d'animo. A motivo dell'aggravarsi del padre viene rinviata la Vestizione e Velazione, fissata finalmente per il 10 gennaio 1889. Durante il Ritiro di preparazione, il tema della sofferenza e dell'aridità riemergono spesso: “Conosco un'altra sorgente, è quella presso la quale dopo aver bevuto si ha ancora sete, ma si tratta di una sete che non tormenta, anzi, al contrario è molto dolce, perché ha di ché appagare: questa sorgente è la sofferenza conosciuta da Gesù solo!...” (LT 75) “la felicità... la felicità è solo nella sofferenza e nella sofferenza senza alcuna consolazione...” (LT 76), “Come ho sete del cielo, là dove si amerà Gesù senza riserve! Ma è necessario soffrire e piangere per giungervi... ebbene! Io voglio soffrire tutto quello che piacerà a Gesù, lasciare che Egli faccia quel che vuole della sua pallina”. (LT 79)

E' proprio allora, che per la prima volta Suor Teresa si firma: “Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo”: è il 10 gennaio 1889, giorno della sua Vestizione; lei ha già bevuto al calice della sofferenza a motivo della malattia mentale del padre, aggravatasi già negli ultimi mesi del 1888, benchè non ancora all'ultimo stadio. Questa grande sofferenza e angoscia traspare nella scelta del suo nome in religione, nel volersi unire definitivamente al mistero del Volto sofferente e doloroso di Gesù. La grande prova certo segna i primi passi di Teresa al Carmelo: “Le illusioni, il buon Dio mi ha fatto la grazia di non averne NESSUNA, entrando al Carmelo: ho avuto la vita religiosa tale quale me l'ero immaginata, nessun sacrificio mi sorprese, eppure lei lo sa, Madre diletta, i miei primi passi hanno incontrato più spine che rose!... Sì, la sofferenza mi ha teso le braccia e io mi ci sono gettata con amore.” (Ms A 69 v°)



10 gennaio 1889

Santa Teresa di Gesù Bambino e la scoperta del Volto Santo



b) Il Noviziato



Il padre sta entrando nella sua "Passione dolorosa"; Teresa, il giorno della sua Vestizione, dirà che fu il "suo trionfo e la sua ultima festa qui sulla terra". In effetti la "sua gloria d'un giorno è seguita da una passione dolorosa". Siamo alla fine di gennaio e si annuncia imminente l'entrata in questa "passione"; lei riconoscerà subito in lui "Gesù, che è là con la sua croce".

Il 12 febbraio, dopo una grave crisi con allucinazioni, L. Martin è internato al Buon Salvatore di Caen dove rimarrà per tre anni. Teresa è scioccata e scrive a Celina: "E' possibile che io debba scriverti a Caen? Mi chiedo se sogno o sono desta..."; è il 28 febbraio e più tardi riconoscerà che "questa croce era la più grande che potevo immaginare". (LT 155)

Teresa subisce la prova, ma non si lascia prendere dalla depressione, dall'abbattimento generatore di dubbio; la vive con un coraggio straordinario, attinto dalla fede. Una fede che le permette di scoprire, nel padre gravemente ammalato, una duplice grazia di Dio: per lui, Louis Martin e per la sua famiglia. Teresa ravvisa nel padre: *Gesù sofferente, il Servo sofferente.*

Agli occhi di Teresa, la prova del padre è a sua volta benedizione e presenza di Dio; è Dio stesso che porta con e in L. Martin la croce, la sofferenza, *debolmente* e poveramente accettata.

"Bisogna che il nostro diletto Padre sia amato tanto da Gesù per dover soffrire così. Ma non trovi che la disgrazia che lo colpisce è senz'altro il compimento della sua bella vita?... Oh! non sprechiamo la prova che Gesù ci manda: è una miniera d'oro da sfruttare. Vogliamo perdere l'occasione?" (LT 82)

Le lettere di Teresa fino al 1891 svilupperanno i temi della sofferenza, della croce, della prova percepita come grazia e benedizione. Per Teresa di Gesù Bambino, il Volto Santo diventa il modo espressivo più significativo, perché unisce insieme sofferenza e amore, e ciò lo ricordiamo, prende le mosse dalle sue prime comunioni, sviluppandosi poi in tutte le armonie salvifiche e fecondità spirituali dell'estate del 1887, con il sigillo della grazia del Natale 1886, fino a pervenire all'anno 1889, anno in cui appare con chiarezza il *Volto Santo Adorabile di Gesù, Servo Sofferente.*

"Tu mi hai nascosto per sempre nel tuo Volto"

Lo straordinario di Teresa in questo periodo non è solo il riverbero in sé, sempre più profondo, del mistero della malattia del padre, ma il vederla inserirsi volontariamente nella logica dell'abbassamento dell'Amore. Come una sposa sconvolta, lei condivide la stessa situazione del suo *Sposo di sangue e di lacrime*, la stessa condizione che riconosce nel suo Amato, il suo Diletto Gesù, che ama fino a essere bruciato, annientato per la violenza del peccato.

E' da Gesù solo che Teresa, identificandosi con un "granello di sabbia", desidera essere vista, unicamente dal suo sguardo, per comprendere quell'amore che cerca con passione. Questo stesso Amore-Passione lo scopre in profondità nel Volto sanguinante di Gesù: "Ma (il granello di sabbia) desidera essere visto solo da Gesù! Se gli sguardi delle creature non possono abbassarsi fino a Lui, che almeno il Volto insanguinato di Gesù si volga verso di lui: non desidera che uno sguardo, un solo sguardo". (LT 95)

Teresa a Celina. 22 ottobre 1889

Ecco ciò che Teresa spera: vivere fuori di se stessa, decentrata, rifugiata, nascosta nel Volto di Gesù, per essere affrancata da ogni peccato. Il granello di sabbia potrà trasformarsi in agente efficace di salvezza:

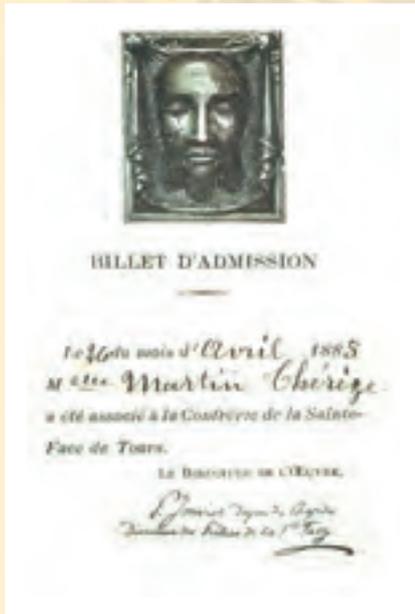
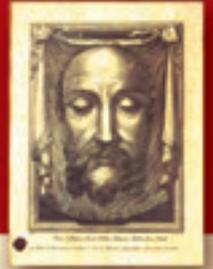
"Gesù prenda il povero granello di sabbia e lo nasconda nel suo Volto adorabile: là il povero atomo non avrà più nulla da temere, sarà sicuro di non peccare più. Il granello di sabbia vuole ad ogni costo salvare anime: bisogna che Gesù gli conceda questa grazia! Piccola Veronica, domandi questa grazia al Volto luminoso di Gesù!... (LT 95)

Senza fraintesi, Teresa percepisce la luce pasquale che emana dal Volto doloroso di Gesù. Scorge con gli occhi della fede e dell'amore, la bellezza, la verità di tale Amore infinito, un Amore che ama fino alla notte della Passione e della morte. Il buio della morte è attraversato dai potenti raggi di luce che emanano dalla Vita del Risorto. Teresa coglie chiaramente questa luce pasquale e attesta la sua attesa del Cielo, mentre è infiammata dal desiderio di vivere l'umiliazione che ha vissuto Gesù:

"Sì, il Volto di Gesù è luminoso, ma se in mezzo alle ferite e alle lacrime, è già così bello, che sarà dunque quando lo vedremo in Cielo? Oh, il Cielo, il Cielo!... Sì, per vedere un giorno il Volto di Gesù, per contemplare eternamente la meravigliosa bellezza di Gesù, il granello di sabbia desidera essere disprezzato sulla terra. Agnello diletto, domandi a Gesù che il suo granello di sabbia si sbrighi a salvare molte anime in poco tempo, per volare più sollecitamente verso il suo amatissimo Volto!... Io soffro, ma la speranza della Patria mi dà coraggio: presto noi saremo in Cielo: là non ci sarà più né giorno né notte, ma il Volto di Gesù farà regnare una luce senza pari!... (LT 95)



b) Il Noviziato



Biglietto d'iscrizione di Teresa alla Confraternita del Volto Santo

In questo periodo di noviziato Teresa contempla in maniera quasi costante il Volto Santo; riceve l'ispirazione mistica di immedesimarsi nella missione del Redentore. La devozione iniziale si muta in un'autentica mistica del Volto di Gesù:

"Guardando l'immagine del Volto Santo, mi sono venute le lacrime agli occhi: non è forse l'immagine della nostra famiglia?...le sue spine, straziandoci, lasciano esalare il profumo del nostro amore." (LT 102)

La mistica Teresiana del Volto crocifisso, a questo punto del suo cammino spirituale, trova fondamento nel capitolo 53 di Isaia. La lettera 108 del luglio 1890 testimonia il grande influsso scritturistico:

"Ti mando un foglio che dice molto della mia anima; mi pare che anche la tua vi si potrà immergere... Celina, è passato tanto tempo! E già allora l'anima del profeta Isaia s'immergeva come la nostra nelle BELLEZZE NASCOSTE di Gesù..."



Immagine cara a Santa Teresa. Lei vuole essere un grappolo d'uva che disseta Gesù.

Teresa, ancora, in una lettera risponde a Celina, afflitta per il degrado di Gesù nel Sacramento del tabernacolo *in una povera chiesa*. Seguendo a leggere ancora Isaia fino al capitolo 63, Teresa medita su tre figure: il Servo sofferente, Gesù nella Passione e l'Eucaristia. Ciò facendo, sottolinea la dimensione profetica ultima del testo di Isaia: la dimensione Eucaristica. Nell'Ostia lei vede irraggiare lo splendore del suo Volto (PR 2, 5 v°). Il suo desiderio di imitazione di Gesù, la conduce verso la dinamica dell'Amore salvifico annunciato da Isaia, realizzato in Gesù e proposto sacramentalmente nell'Eucaristia. *"Celina, poiché Gesù è stato "solo a spremere il vino" che ci offre da bere, a nostra volta non ci rifiutiamo di portare vesti tinte di sangue! Spremiamo per Gesù un vino nuovo che lo disseti, che gli renda amore per amore. Ah, non conserviamo una sola goccia del vino che possiamo offrirgli... Allora, guardando intorno a sé, vedrà che noi gli andiamo incontro per aiutarlo! Il suo viso era come nascosto!...Celina, lo è ancor oggi: infatti chi comprende le lacrime di Gesù? Celina cara, facciamo nel nostro cuore un piccolo tabernacolo, in cui Gesù possa rifugiarsi. Allora sarà consolato e dimenticherà ciò che noi non possiamo dimenticare: "L'ingratitude delle anime che l'abbandonano in un tabernacolo deserto!..." "Aprimi, mia sorella, mia sposa, perché il mio volto è pieno di rugiada e miei capelli delle gocce della notte" (Cant. dei Cant.): ecco quello che Gesù dice alla nostra anima quando è abbandonato e umiliato! Celina, la dimenticanza, mi sembra che sia ciò che più lo fa soffrire!..." (LT 108)*

Scorcio del chiostro con la finestra della cella di Santa Teresa.

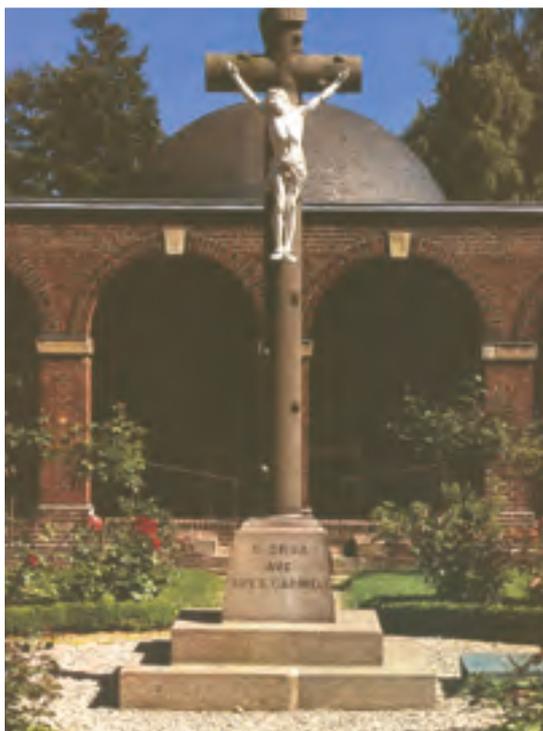
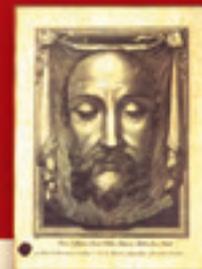


Ricapitoliamo quindi la trama spirituale dell'itinerario teresiano circa la mistica del Volto Santo: Teresa legge il senso della grande prova causata dalla malattia del padre, alla luce del "Volto nascosto" del servo del Signore. Un Viso descritto profeticamente da Isaia, dipinto nel Velo della Veronica, diffuso dall'Oratorio di Tours nel suo dinamismo spirituale e comunicato nell'Eucaristia.

"Gesù ci ha inviato la croce scelta nel modo migliore che ha potuto inventare nel suo immenso amore. Come lamentarci quando Lui stesso è stato considerato un uomo colpito da Dio e umiliato? (LT 108)

Vedremo comunque che, la prova della famiglia non è che propedeutica alla grande prova della fede.

Al termine del suo noviziato, segnato dalla professione del 8 settembre 1890, Teresa è la sposa di Gesù, sovraneamente libera nel seno della sofferenza; libera nel dolore della prova, perché gode della chiaroveggenza del suo Sposo. A 17 anni e mezzo, questa maestra di se stessa, è afferrata dal desiderio di una generosa collaborazione all'opera della salvezza.



Crocefisso del chiostro, caro a Santa Teresa.

Decisivi per la fase della maturità spirituale di Teresa sono i tre anni che vanno dagli ultimi mesi del 1890 fino al 1893. Questi anni sono vissuti prevalentemente nella kenosis interiore, in analogia con quelli di Gesù. Questo tratto kenotico, non si limiterà solo a questo periodo, ma con intensità variabile, accompagnerà la Santa fino alla fine. Si afferma che la kenosis in senso improprio, registrata in Teresa è una delle più belle risposte ecclesiali che si siano mai offerte alla kenosis divina, attraverso la via dell'Amore e dell'umiltà, come ci suggerisce San Paolo. Dal punto di vista della mistica di S. Giovanni della Croce, gli anni dal 1890 al 1893 appartengono alla notte dello spirito. Lei vive in comunione con il Crocifisso risorto, in virtù del sacrificio pasquale e nell'oscurità dell'azione dello Spirito. Le strutture della personalità umana sono sottoposte a una purificazione drastica, in vista della trasformazione e dell'unione con Dio. Il 19 ottobre 1892, nel mezzo di questo periodo, Teresa descrive la grazia del cuore vuoto per ricevere Gesù. (LT 137) Ci renderemo conto di come Dio sia all'opera nell'animo di Teresa, e continui la sua invasione. Siamo nel contesto del ritiro, uno dei momenti cardine per una carmelitana; Teresa lascia trasparire la grazia di una conversione interiore, cioè un dono di Dio che opera in lei un cambiamento. "Ecco ciò che ha operato Gesù durante il mio ritiro". Ciò che Gesù realizza in questo ritiro è il superamento di una nuova soglia nella comprensione della vita mistica.

Qual'è la natura di questo progresso spirituale? Siamo di fronte a un cambiamento del centro di gravità. Per grazia non solo acquisisce di *discendere*, ma in vista di *ricevere Gesù nel suo cuore*, decide liberamente di *scendere* dalle proprie sicurezze, di svuotare il suo cuore di se stessa. Ma dove bisogna scendere? Per quale via accedere a questo luogo? E qui torna puntuale il riferimento alla nostra investigazione sul Volto Santo di Gesù e la sua passione.

Il punto di arrivo del discendere corrisponde esattamente al punto di abbassamento estremo dell'incarnazione del "Re dei re", "Verbo divino": la sua passione e la sua croce, l'ora dove "il suo viso era nascosto e che nessuno lo riconosceva". Ma per quale via si giunge all'annientamento? *Nascondendosi* in Gesù, liberamente *umiliato* per la salvezza dell'uomo, letteralmente "svuotato" della sua gloria per riportarla nell'uomo e attirarlo nella gloria del Padre. Questo svuotamento è possibile nella fede e nell'amore; in effetti non è che una risposta di grazia alla docilità di ciò che Gesù ispira. Teresa desidera che il suo cuore sia vuoto di se stessa affinché Gesù possa "posare la sua testa... e senta che lì è conosciuto e capito"...

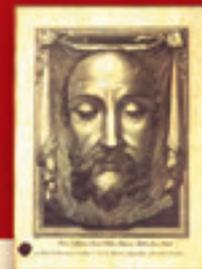
Ecco i passaggi essenziali:

"Ascoltiamo quello che Egli dice: "Affrettatevi a scendere, occorre che io oggi dimori a casa vostra". Ma come? Gesù ci dice di scendere!... Dove dunque bisogna scendere? Celina, tu lo sai meglio di me, tuttavia lasciami dire dove noi dobbiamo ora seguire Gesù. Un tempo i Giudei domandavano al nostro Divin Salvatore: Maestro, dove abiti? ed Egli rispondeva loro: Le volpi hanno la loro tana, gli uccelli del Cielo i loro nidi, ma io non ho dove posare il capo. Ecco fin dove dobbiamo scendere, per poter servire da dimora a Gesù: essere così povere da non aver dove posare il capo. Vedi, mia cara Celina, quel che Gesù ha fatto nella mia anima durante il ritiro. Tu capisci che si tratta di realtà interiori. D'altronde l'esteriore non è già ridotto a nulla, per la tanto dolorosa prova di Caen?... Nel nostro amatissimo Padre, Gesù ci ha colpite nella parte esterna più sensibile del nostro cuore, adesso lasciamolo fare! Egli saprà concludere la sua opera nelle nostre anime. Quel che Gesù desidera è che noi lo accogliamo nei nostri cuori, senza dubbio sono già liberi dalle creature, ma ahimè, io sento che il mio cuore non è ancora del tutto libero da me stessa ed è per questo che Gesù mi dice di discendere... Lui, il Re dei re, si è talmente umiliato che il suo viso era nascosto e nessuno lo riconosceva!... Anch'io voglio nascondere il mio viso, voglio solo che il mio Diletto possa vederLo, che sia solo Lui a contare le mie lacrime, che almeno nel mio cuore possa riposare il suo amatissimo capo ed Egli possa sentire che lì è conosciuto e compreso!..." (LT 137)

Teresa desidera essere il domicilio di Gesù, comunicare al mistero della sua stessa kenosis, lasciandosi docilmente condurre per questa via cristiforme.



Gesù Bambino del chiostro.



Sogno di Gesù Bambino dipinto da Teresa.
21 gennaio 1894.

Il movente di questa mostra è comprendere il significato di fondo che spinge Teresa dal giorno della sua Vestizione, ad unire al suo nome, quello del "Volto Santo". Seguiamo la nostra ricerca lasciandoci condurre ancora da lei. Aggiungere questo secondo nome nella firma, rileva un approfondimento di capitale importanza nel suo cammino teologico e nella sua relazione vitale con Gesù. La nuova firma indica un'esperienza e un'intelligenza diversa del mistero di Gesù; notiamo infatti che su 266 lettere e biglietti epistolari, 81 portano la firma di *Teresa di Gesù Bambino*, di cui 52 dopo il 10 gennaio 1889; 54 *Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo*; 6 *Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo*. Ancora, dopo il 10 gennaio 1889, 61 portano la firma di *Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo*; 59 *Teresa di Gesù Bambino*; 10 *Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo*; una volta *Teresa del Volto Santo* (Pr 16). L'assenza della congiunzione "e", è indubbiamente predominante nel suo nome di religiosa e ciò fa pensare a una nuova dimensione teologica; tuttavia è evidente che ancora resta in Teresa l'attaccamento al nome di Gesù Bambino. Essa suggerisce un legame solido e complementare fra i due misteri che aprono e completano la storia della salvezza: la nascita nella carne del *Verbo divino* e il mistero della sua passione-morte e risurrezione cioè il mistero pasquale. L'attrazione verso "*Gesù Bambino*" resta e non cessa di essere approfondita lungo tutto il corso della sua vita; a partire però dal suo postulando assistiamo a un processo di inabitazione mutua dei due misteri, a un'intensa interazione dell'uno sull'altro. Le caratteristiche del Volto Santo sembrano colorare le proprietà di Gesù Bambino

e viceversa, con la predominanza dell'uno o dell'altro a seconda della fase dell'itinerario di S. Teresa.

Abbiamo sottolineato gli anni che vanno dall'autunno del 1888 all'inverno del 1889, caratterizzati dalla forte irruzione del mistero del Volto Santo. Teresa scopre il "*tesoro nascosto*" del Volto sofferente di Gesù. Verso il 1893-1894 sembra prevalere ancora il "*Dio nascosto sotto le sembianze di un Bambino*", ma la cui bellezza è rivestita e arricchita dei "*nuovi fascini*" della Passione e della Croce.

Tipica di questo periodo è la lettera indirizzata a madre Agnese il 21 gennaio 1894, mentre le presenta il quadro del "*sogno di Gesù Bambino*". Esso raffigura i segni della passione che Gesù Bambino vivrà; ascoltiamo:

"...Egli intravede in lontananza degli oggetti strani che non hanno alcuna somiglianza con i fiori primaverili. Una croce!... Una lancia!... Una corona di spine!... Ma tuttavia il Bambino Divino non trema: ecco ciò che sceglie per mostrare alla sua sposa quanto l'ama!... Ma non è ancora abbastanza: il suo volto infantile e così bello, lo vede sfigurato, sanguinante!... irriconoscibile!... Gesù sa bene che la sua sposa Lo riconoscerà sempre, che sarà al suo fianco, mentre tutti l'abbandoneranno; così il Bambino sorride a questa immagine insanguinata, sorride inoltre al calice colmo del vino che fa germinare i vergini." (LT 156)

Gesù Bambino dunque, con i tratti della Passione e della sofferenza già evidenti nel presepe.

Fino alla fine della sua vita Teresa, alternerà i due misteri con le loro rispettive proprietà, in un ritmo di costante reciprocità. Al termine della sua *prova della fede*, al vertice della sua esperienza mistica, unificherà nella verità di una sola figura cristologica le due fasi di Gesù, senza confusione né separazione. Le caratteristiche dei primi momenti e degli ultimi del "Verbo Divino", della sua condizione umana sembrano accordarsi pienamente nell'animo di suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo. Le tre foto del 7 giugno 1897, di Teresa con in mano le due icone, testimoniano un viso sposato, ma rappacificato.

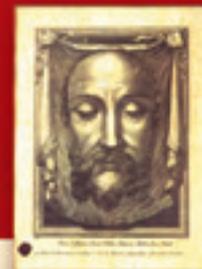
La poesia "*Una rosa sfogliata*" (P 51), redatta più tardi nel maggio 1897, è dedicata a Gesù Bambino e presenta una commovente descrizione dell'armonizzazione dei misteri del Presepe e della Croce, unificati nell'animo di Teresa. Attraverso l'immagine di una *rosa sfogliata* fino a non esistere più, Teresa canta la "*bellezza*" del totale "*abbandono*" a Gesù, nell'unico fine di "*provargli*" il suo amore, di dire a questo "*Bambino, bellezza suprema*" che lei "*vorrebbe addolcire verso il Calvario gli ultimi passi*".

"Per te devo morire, Bambino, bellezza suprema
Che felice sorte!
Nello sfogliarmi voglio provarti che t'amo
O mio Tesoro!
Sotto i tuoi passi di bimbo qui nel mistero
Voglio vivere;
e ancora vorrei addolcirti verso il Calvario
Gli ultimi passi!"

E' negli ultimi anni e specialmente negli ultimi mesi della sua vita, che Teresa realizza l'integrazione dei due misteri cristologici in un'unica figura, quella del Figlio eterno, rivelante l'innocenza e la *bellezza eccelsa* dell'Amore misericordioso del Padre, operante in mezzo agli uomini. (LT 220) Il Volto Santo di Gesù diviene per lei "*il viso di Dio dove la sua infanzia appare meglio nella sua bellezza nascosta*". Teresa ama tanto la passione, perché lei vi vede Gesù "*bambino del Padre*", che in maniera straordinariamente sorprendente e totalmente libera, si abbandona *nelle mani del Padre*, fino al massimo grado, fino al parossismo dell'espressione umana della sua filiazione Divina. Da qui comincia il periodo in cui Teresa entra definitivamente nel fuoco del mistero d'amore del Redentore.



Foto scattata nel 1892. Da sinistra: Leonia, Celina, il padre, lo zio Isidoro e due domestici.



17 marzo 1896.

L'anno 1894 apre la fase della maturità teologica di S. Teresa, che culminerà nella dinamica dell'oblazione pasquale di Gesù. Va precisato che l'avanzamento nella comprensione sempre maggiore del mistero del Volto Santo di Gesù, va di pari passo con lo sprofondamento di Teresa nel mistero pasquale di Cristo. Vi è una comprensione del mistero pasquale di Gesù sempre più invasiva, coincidente con una maggiore cognizione della sua kenosis, verificabile ora nel Bambino Gesù, ora nel Volto Santo della Passione.

In questi tre anni distinguiamo due periodi: il primo è caratterizzato da consolazioni spirituali e va dal luglio - agosto 1894 alla Pasqua 1896; il secondo, dominato da una fase pervasa dalla desolazione spirituale, va dall'aprile 1896 fino alla morte. In questo ultimo periodo emergono quattro avvenimenti rilevanti: la rivelazione della "piccola via" (secondo semestre 1894); l'Offerta all'Amore misericordioso (giugno 1895); l'Offerta al Volto Santo di Gesù (6 agosto 1896) e la "notte della fede e della speranza" (aprile 1896 - 30 settembre 1897). Data la vastità dell'argomento e l'impossibilità della tematizzazione in questa sede, ci limitiamo ad alcuni segmenti di tale periodo.

Le primizie della "Piccola Via" (LT 165)

Un cenno fugace ma doveroso alla scoperta della "piccola via", che permette a Teresa di penetrare più a fondo il mistero pasquale di Gesù.

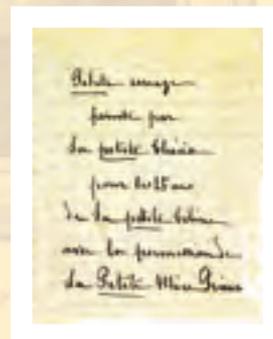
L'autodonazione di sé a Dio non si realizza senza "l'umiltà del cuore", generata nell'umiliazione. L'umiltà è lo spazio vitale dell'abbandono in Dio. Teresa non smette mai di insegnare questa verità coltivando la fiducia in Lui e la sfiducia in sé. Lei sa che è l'umiltà ad attirare le benedizioni divine e che essa si nutre originariamente della contemplazione di Dio stesso che è umiltà e misericordia, attributi divini che rivelano il dono e l'abbassamento pasquale del Figlio.

In un biglietto a Celina per i suoi 25 anni, datato 26 aprile 1894, Teresa trascrive, adattandola, una frase di S. Bernardo che sintetizza perfettamente il movimento kenotico inerente all'Amore: "Gesù chi ti ha fatto così piccolo? L'amore." La frase è trascritta in bella calligrafia su un'immagine di S. Teresa d'Avila ritagliata mentre le appare Gesù Bambino; il biglietto viene racchiuso in un piccolo contenitore che fa da busta, dove Teresa scrive:

*"Piccola immagine
dipinta dalla
piccola Teresa
per i 25 anni
della piccola Celina
col permesso della
piccola Madre Priora".*

La ridondanza dell'aggettivo "piccolo" non è segno di affettazione, ma espressione della grande scoperta della piccola via. Bisogna sperimentare e accettare la propria piccolezza, se si vuole godere di tutta la generosità del Signore: "Egli è felice che tu senta la tua debolezza; è Lui che imprime nella tua anima i sentimenti di sfiducia verso di te"... Ecco dunque il carattere di Gesù: dona Dio, ma vuole l'umiltà del cuore". (LT 161) Nella grandezza dell'Amore di Dio rivelato nella piccolezza dell'incarnazione del Verbo, Teresa considera ciò che riguarda l'avvenimento presente, l'anniversario di Celina, sotto l'angolatura stessa della piccolezza theiforme.

L'immagine 4,6 per 6,9.



La busta del biglietto.



La lettera è rivolta a Celina, due mesi prima della sua entrata al Carmelo.

Teresa affronta in questa lettera, il tema dell'inabitazione trinitaria nell'opacità della prova, rilevando la presenza divina nell'anima provata. Apre la sua meditazione citando il Cantico dei Cantici:

"Sono scesa nel giardino dei noci, per vedere i frutti della valle, per osservare se la vigna fosse fiorita e se i melograni fossero cresciuti. Non ho più saputo dove fossi... la mia anima era stata sconvolta a causa dei carri di Aminadab". "Ecco l'immagine delle nostre anime provate", prosegue Teresa; *"noi scendiamo di sovente nei vasti campi delle scritture, ma ci sembra di essere in un deserto arido senz'acqua"*.

Esplicita poi la natura di questa aridità citando ancora il Cantico dei Cantici: *"Noi non sappiamo più neppure dove siamo: nel luogo della pace, della luce, non troviamo che il turbamento o quanto meno le tenebre"*.

Ma aggiunge, *"noi sappiamo la causa della nostra prova."* Lo stato di turbamento e di tenebre della condizione umana è causato dallo spirito del male, *"i carri di Aminadab"*. Infine una sottolineatura essenziale: *"se noi non sappiamo più neanche dove siamo"*, sembrando quasi errare nella tribolazione e desolazione interiore, Gesù *"lo sa bene"*, conosce la nostra indigenza, e rincorrendoci ci chiama: *"Ritorna, ritorna, o mia Sulamita, ritorna, ritorna, affinché possiamo ammirarti"*.

Queste ultime parole sono di capitale importanza: la certezza di essere *"guardati"* da Dio, che nel suo Verbo ha assunto la fragilità della condizione umana, questa garanzia di essere *"considerati"* da Dio nella prova, dà libero slancio verso le vette della fede e della speranza. Nel momento in cui siamo senza alcuna attrazione, diventiamo oggetto della sollecitudine divina.

Ma c'è di più, Teresa, attenta scrutatrice delle scritture, nota il plurale della Trinità con cui Gesù si avvicina alle anime: *"ritorna affinché ti possiamo ammirare"*. Non solo Gesù ma tutta la Santissima Trinità. Gesù *"ci chiama, vuole osservarci a suo piacimento, ma non è solo: con Lui le altre due persone della Santissima Trinità vengono a prendere possesso della nostra anima"*.

Teresa qui ricorre al nuovo testamento, un testo fondamentale per il tema dell'inabitazione trinitaria mistica:

"Gesù l'aveva promesso un tempo, quando stava per risalire verso il Padre suo e Padre nostro. Diceva con ineffabile tenerezza: "Se qualcuno mi ama, custodirà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora". Custodire la parola è la sola condizione "della nostra felicità, la prova del nostro amore per Lui". Per Teresa non c'è alcun dubbio, custodire la parola di Gesù è *"custodire Gesù"* in se stessi, perché la parola di Gesù *"è Lui stesso... Lui, Gesù, il Verbo, la Parola di Dio"*.

Il cuore della spiritualità di Teresa è tutto qui, con tutta la sua forza, il suo attaccamento a Gesù. La sua via è essenzialmente Cristocentrica. E' evidente il suo rapporto con il mistero della Trinità, ma per una inclinazione affettiva e conoscitiva il suo rapporto è preferibilmente con Gesù. *Conservare e custodire la parola di Gesù* che attira il Padre e lo Spirito Santo, è prima di tutto *custodire Gesù nel suo cuore*; nel mistero trinitario traspare la tensione cristocentrica: *"Noi la possediamo la Verità. Noi custodiamo Gesù nei nostri cuori"*.



Celina, poco prima la sua entrata al Carmelo. 1984.

La lettera prosegue citando ancora il Cantico dei Cantici mentre tocca il tema della sofferenza: *"il mio diletto è un mazzetto di mirra"*, e soprattutto *"Gesù è per noi uno sposo di sangue"*. La conseguenza di questa unione sponsale, marcata dalla sofferenza, è *"conservare Gesù nel cuore"* esprimendogli fedeltà nella prova, vivendola con Lui e in Lui. Del resto, forte dell'esperienza familiare del padre, sa che Gesù soffre in noi e con noi coinvolgendoci nella prova che è Sua, prima di essere nostra. Cita così S. Luca. *"Voi siete rimasti costantemente con me in tutte le prove che ho avute"*.

Dopo la prima rivelazione ricevuta, cioè l'inabitazione trinitaria che consiste nel *"conservare la parola di Gesù"*, ora resta impressionata *"dalle prove di Gesù, che mistero!"* Applica al Capo le prove del Corpo; le tribolazioni dei cristiani riguardano fondamentalmente il Cristo in prima persona.

"Ha dunque delle prove, anche Lui?", si chiede Teresa, *"Sì, afferma, ne ha e spesso è solo a pigliare il vino nel torchio. Cerca consolatori e non può trovarne."* Qui la Santa introduce il tema della *compassione affettiva*. Teresa sa intimamente che Gesù agisce nella complessità delle prove umane, che le prove sono il luogo privilegiato di una *unione affettiva* con Lui e che nell'attualità dell'esistenza umana, Gesù soffre per non trovare consolatori; tuttavia Teresa crede fermamente che nella sua prova Gesù c'è ed è presente come *"consolatore"*. Come il Padre ha preparato il regno per suo figlio, facendogli attraversare l'oscura prova della passione e della croce, così *"ci prepara il suo regno, lasciandoci nella prova"*. Come Lui, *"Gesù vuole che il nostro viso sia visto dalle creature, ma che sia nascosto, affinché nessuno ci riconosca, al di fuori di Lui!"* Dunque dice, *il viso delle discepolo-spose di Gesù, deve essere così nascosto nel Volto del loro Maestro-Sposo che, guardandole, le creature abbiano a riconoscere Gesù solo.*

La riflessione di Teresa si arricchisce di elementi nuovi. Essa vuole vivere in sinergia con il mistero pasquale, vista la com-passione divina che si piega sulla miseria in cui l'anima può piombare: *"Ma quale felicità pensare che il buon Dio, che la Trinità tutta intera ci guarda, che è in noi e che si compiace di guardarci"*. La coscienza viva dello sguardo della *"Trinità tutta intera"* su di noi, della sua presenza *"in noi"* che *"si compiace di guardarci"*, deve essere la sorgente di un indistruttibile conforto. Nonostante l'anima sia in uno stato di totale impotenza, Teresa afferma (citando il Salmo 136, 2): *"Da molto tempo le nostre arpe sono appese ai salici della riva: noi non sapremmo servircene! Il nostro Dio, l'ospite della nostra anima, lo sa bene"*.

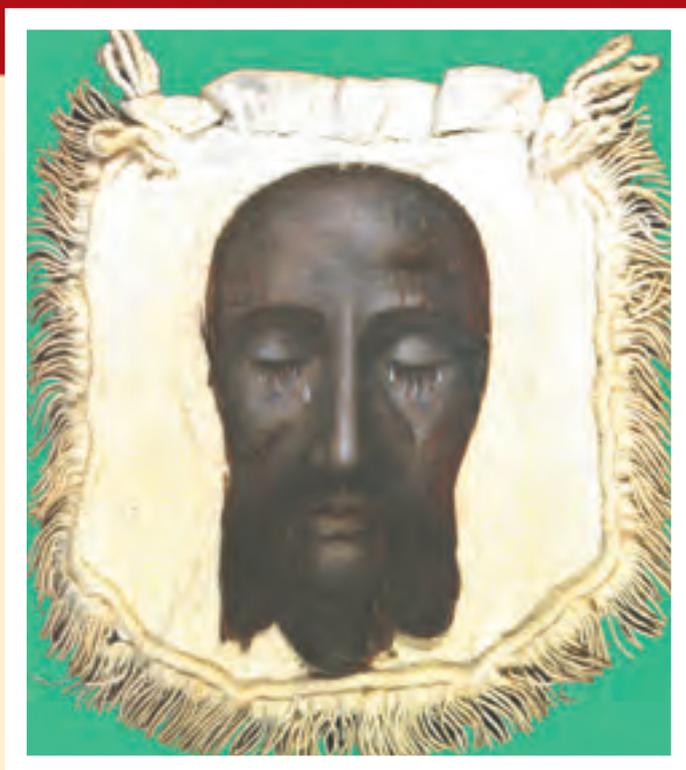
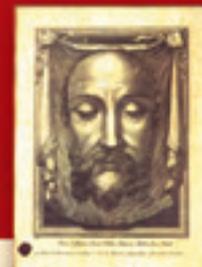
Qui vi è un tratto folgorante della sua dottrina: ella porta alle estreme conseguenze spirituali il mistero dell'inabitazione di Dio Trinità, precisando le condizioni dell'invasione divina: *"...Così viene in noi nell'intento di trovare una dimora, una tenda vuota in mezzo al campo di battaglia della terra. Non chiede che questo, lui stesso è il Musicista Divino che si incarica del concerto"*. Teresa pone la pietra angolare per un'autentica trasformazione cristocentrica, per l'accoglienza della grazia dell'unione profonda dell'anima con Dio: un *vuoto* interiore accettato in una sincera e ferma apertura a Dio. Dio sa bene l'impotenza dell'anima. Ci troviamo davanti a un brano magisteriale della sua *piccola via*: *il riconoscere e accettare serenamente, pieni di fiducia e speranza teologale, il proprio nulla o la propria povertà personale.* *"Dio viene in noi"* non *"per trovare una dimora"* piena dei *"nostri canti"* ma, insiste Teresa, nell'intento di trovare una *"tenda vuota"*; vuota in *"mezzo ai campi di battaglia"*: la prova di un non sentire interiore.

Teresa termina la sua riflessione teologica, annunciando l'attitudine essenziale per offrire nella sua persona *"un paradiso di delizie"* al *"Re dei re"*: *"noi non dobbiamo fare altro che consegnare la nostra anima abbandonata al nostro grande Dio"*. Ecco ciò che riassume tutto: *abbandono, abbandono alla misericordia Divina.*

Siamo giunti alla fine di questa *lettera-faro* dell'interiorità di Teresa. Ricapitoliamo le scoperte: l'insistenza *sull'inabitazione trinitaria* custodendo Gesù nelle prove, insegnandoci così la *piccola via*, la cui condizione essenziale è l'*abbandono* alla presenza di Dio infinitamente vicino e accondiscendente, riguardo la deficienza radicale e la povertà interiore del proprio cammino spirituale. Si chiarisce maggiormente l'avanzamento spirituale del cammino teresiano, nella comprensione del mistero del Volto Santo di Gesù, duramente provato dalla passione, bisognoso di Veroniche che lo consolino abbandonandosi interamente a Lui.



"Io dormo ma il mio cuore veglia. Abbandono"



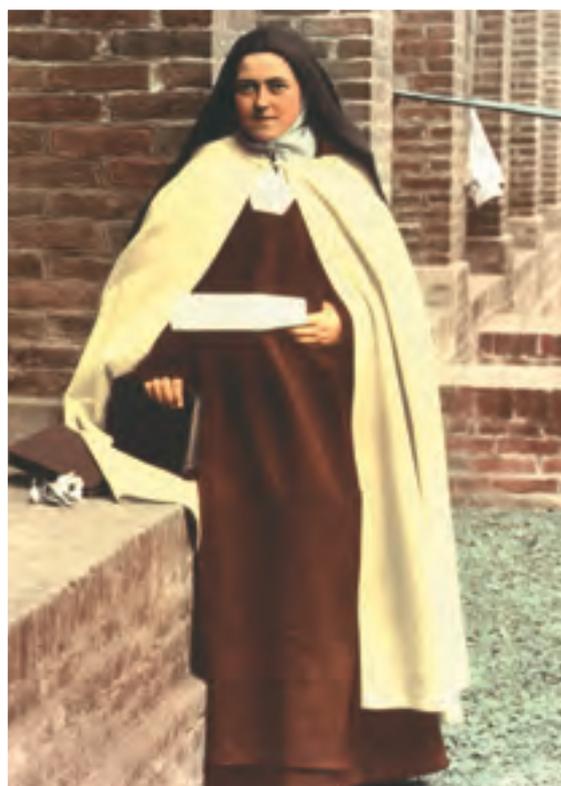
Volto Santo dipinto da Santa Teresa.

Siamo agli inizi del 1895, Teresa nel febbraio scrive la poesia "Vivere d'Amore", siglando così un ulteriore inserimento nel mistero di Gesù servo sofferente. Teresa legge nelle lacrime del Volto di Gesù, tutto il dolore del suo Amore, ignorato, rifiutato, tradito; lacrime che Teresa, quale nuova Veronica, si sforza di asciugare per consolare il suo Cuore:

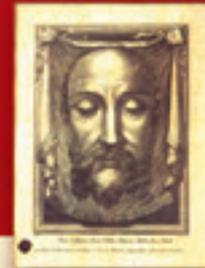
*"Vivere d'Amore è asciugare il tuo Volto
e ottenere perdono ai peccatori:
o Dio d'Amore! Che ritornino nella tua grazia
e che in eterno benedicano il tuo nome!"*
(P 17,11)

Questo gesto di asciugare il Volto di Gesù, asciugare le sue lacrime, rivela il realismo mistico cristiano più autentico. Ben lontano da una vana superstizione, il gesto traduce la com-passione della sposa per lo Sposo, il suo Amore, l'Amore di Gesù che ama fino alla Croce. "Ora il suo Volto è come nascosto agli occhi dei mortali, ma per noi che comprendiamo le sue lacrime in questa valle d'esilio..." (LT 117) che sappiamo il senso della sua Passione ed entriamo in simbiosi attiva con la follia del suo Amore, a noi, ha promesso di mostrare presto il "suo volto risplendente (LT 117) viso sconosciuto e amato che ci ha rapito per le sue lacrime". (LT 120)

E' con questa disposizione interiore e affettiva verso Gesù- Sposo, che Teresa si appresta a vivere l'ultimo atto della sua avventura terrena, il più proficuo ma pur tuttavia il più crogiolante: la *prova della fede*, che in 18 mesi la condurrà alle più sublimi vette della santità, immersa nella sofferenza come Gesù. La sua anima "sarà invasa dalle tenebre più fitte" in cui il pensiero del Cielo, un tempo così bello, diventerà un soggetto di "combattimento e di tormento".



Veneranda Effigies Sanctae Theresae



Il proposito di *fusione* con Gesù, nato in Teresa il giorno della sua prima Comunione, continua la sua marcia inarrestabile con la massima intensità, fin quasi alla identificazione con Lui, nella prova finale della tentazione della fede. Dopo aver conosciuto tribolazioni e prove di ogni sorta, Teresa, all'età di 23 anni, è nel pieno della sua maturità spirituale.

Entriamo ora, nel tessuto della sua anima.

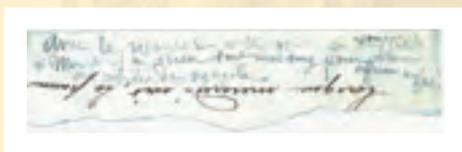
"Mai mi ero sentita così forte" scrive, "e questa forza si conservò fino alla Pasqua" (1896). Il 3 aprile, Venerdì santo, "sente come un fiotto che sale... ribollire fino alle sue labbra"; vomita sangue. E' la prima emottisi, segno irreversibile che la tubercolosi avanza. Teresa non ha alcuna paura. "La mia anima fu ripiena di una grande consolazione"... "era come un dolce e lontano mormorio che annunciava l'arrivo dello Sposo" (Ms C 5 r°). Segue con gioia la liturgia del Venerdì santo. Improvvisamente, dopo i "giorni gioiosi del tempo di Pasqua", Teresa, precipita nella notte brutalmente. Nella Pasqua 1896, suona l'ora dell'oscurità interiore. "...Io godevo allora di una fede così viva, così chiara che il pensiero del Cielo faceva tutta la mia felicità", ma ecco che "la sua anima è invasa dalle tenebre più fitte" (Ms C 5 v°). Sente "che vi sono veramente anime che non hanno la fede". (Ibid.) Il pensiero del Cielo, che le era così dolce, diviene un "soggetto di combattimento e di tormento" (ibid.). Questa prova non doveva durare qualche giorno, tanto che le tenebre l'accompagneranno fino alla fine della sua vita. Teresa tenterà di descrivere l'esperienza per capire e fare capire "l'oscurità di questo tunnel", ma poi dirà che "questa prova dell'anima è impossibile da riferire". Il dolce pensiero del Cielo lascia il posto alle tenebre più fitte. D'altra parte dirà poi che una "grande pace e una gioia inalterabile" resteranno nel fondo della sua anima, caratterizzata dal desiderio di non restare inattiva in Cielo. Dalla sua testimonianza possiamo trarre questa affermazione: lei dubita dell'esistenza del Cielo, ma mai



Santa Teresa scrive il Credo con il suo sangue, nel suo Vangelo.

dell'esistenza di Dio e del suo Amore. Teresa è invasa dal dramma di tante anime che non hanno fede, entra in un ruolo di solidarietà espiatrice con i peccatori cioè coloro che perdono la fede o che deviano da essa. E' solidale con le anime senza fede, si sente in comunione con "i peccatori suoi fratelli, mangiando con loro il pane del dolore"... "a questa tavola piena di amarezza".

Nella notte interiore che Teresa attraversa, non cessa mai di invocare Gesù, di andare a Lui e di abbandonarsi alla sua volontà; lotta con fede, con le armi della fede, cosciente di ricevere la sua prova dalle mani di Dio, gestendola con perfetta carità "verso i suoi fratelli, i poveri peccatori". Soffre e patisce la loro desolazione spirituale e la loro lontananza da Dio, ma senza aderirvi un solo istante. La "gioia e la pace" abitano nell'animo di Teresa: "...malgrado questa prova che mi toglie ogni godimento, posso tuttavia gridare: "Signore, mi colmate di gioia per tutto quello che fate". Perché c'è forse una gioia più grande di quella di soffrire per amor vostro?" (Ms C 7 r°).



"Mio Dio, con l'aiuto della vostra grazia sono pronta a versare tutto il mio sangue per affermare la mia fede".

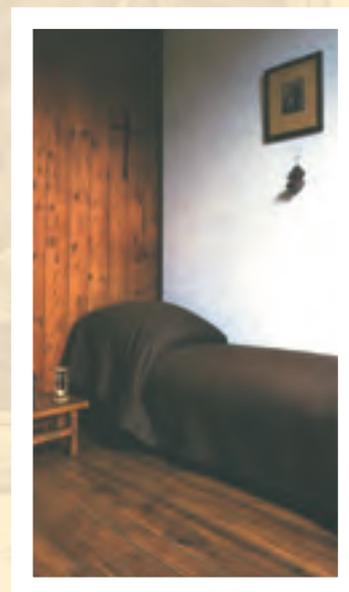
Nonostante che dalla Pasqua 1896, la sua fede non sia più un velo che lasci trasparire la luce del Cielo, ma "un muro che s'innalza fino al Cielo e copre il firmamento stellato", Teresa grida a Gesù che "è felice di non gioire di questo bel Cielo sulla terra affinché Egli lo apra per l'eternità ai poveri peccatori". (Ms C 7 r°)

"Teresa della notte" diviene sorella dei peccatori e degli empi, compagna delle loro angosce, tuttavia non condivide con essi la negazione di Dio e la rivolta contro di Lui. Paradossalmente si può affermare che in "Teresa delle tenebre" abita "Teresa della

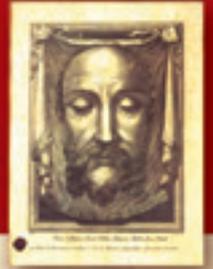
luce". Ormai Gesù dimora in lei, a Lui si è unita indefettibilmente, Egli lotta in lei e con lei nelle tenebre. La sua fede non è distrutta ma virilizzata, radicalmente interrogata per la sua vicinanza mistica con i senza fede. La prova di fede dei diciotto mesi è essenzialmente una notte vissuta in unione con Gesù nella sua passione, talmente nascosta nel Volto Santo di Gesù, che nessuno si accorgerà della sua grande sofferenza interiore. Come Gesù sulla Croce può dire: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Ma come ben sappiamo, il Padre solo apparentemente ha abbandonato Gesù, tuttavia Gesù mai ha abbandonato il Padre, con il quale proprio sulla Croce avrà parole di completo abbandono fiducioso nelle sue mani; così per Teresa. Se Gesù per ben diciotto mesi amerà nascondersi o apparentemente abbandonarla a se stessa, lei invece neppure per un solo attimo sospenderà il suo colloquio interiore con Lui. La nostra mistica, giunge così alla conformazione della sua anima con quella di Gesù redentore nel mistero della sua Pasqua.

Gesù ha permesso che la "sua anima fosse invasa dalle tenebre più fitte", scrive, in vista di completare il suo itinerario mistico e di continuare in lei e per lei, l'opera redentrice della Croce. E' meraviglioso come Teresa, nell'apice della sua prova, quando piomba nelle oscurità più dense, non cessi di vedere Dio, di discernere e benedire la sua azione nella notte dell'Assenza. Mai metterà in discussione l'esistenza di Dio e la verità del suo Amore misericordioso. Al contrario, lei lo prega con un ardore missionario decuplicato; ella invoca sui peccatori, la grazia della "fiaccola luminosa della fede". Come Gesù, vive la notte del peccato nel Getsemani; sperimenta il fuoco dell'Amore consumante al quale si è offerta, vive a contatto con la sacra fiamma l'oscurità del proprio nulla.

Chiudiamo qui il breve escursus sulla prova della fede; era doveroso riferirla sia pure in maniera alquanto succinta. Ora in Teresa resta una sola tensione, un unico desiderio che l'anima e la guida nell'opacità della notte: "amare fino a morire d'amore", morire nell'amore stesso di Dio al quale si è donata e che non cessa di invocare, felice di "essere scelta come olocausto" fino ad "essere attirata nelle sue fiamme".



Ultima cella abitata da Santa Teresa.



Il manoscritto A, si chiude con due stemmi disegnati da Teresa, databili quindi nei primi giorni del 1896, poco prima della sua entrata nella prova della fede. Ci soffermiamo in modo speciale sul primo perché lo possiamo considerare la realizzazione del suo nome nell'arte pittorica.

Questa sua creazione esprime anche il fondo della sua anima, piena e traboccante di Gesù "solo e unico amico", contemplato nella sua interezza.

Qui sono contenuti i simboli della sofferenza più cruda e della fiducia totale che segnano l'ultima parte della sua vita di completa configurazione a Gesù. Negli stemmi rileviamo solo il nostro motivo di interesse, tralasciandone la pura descrizione. Il primo blasone racchiude i misteri della kenosis di Gesù: l'Incarnazione, nell'immagine di Gesù Bambino; la Passione e Morte, nell'immagine del Volto Santo; infine l'Eucaristia, nel ramo di vite che si prolunga con il grappolo d'uva fino al viso di Gesù Bambino e al Volto Santo, particolarmente caro a S. Teresa. In conformità a quanto detto finora, Gesù si presenta a Teresa contemporaneamente come Bambino di Betlemme e come Crocifisso del Golgota, gioioso e doloroso, fonte di dolcezza e di amarezza. Il Bambino Gesù è la prima figura che subito risalta all'occhio nello stemma di sinistra, e occupa la maggior parte dello spazio; subito sopra, l'immagine del Volto Santo assieme alla vite che fa da cornice e distinzione tra i due soggetti. Lo stemma dunque, rispecchia la sintesi del nome di Teresa assunto all'entrata al Carmelo.

In questa maniera anche nei suoi stemmi lei vuole trasmetterci il messaggio di Gesù tutto intero, partendo proprio dal momento della sua Infanzia. Fu proprio l'Infanzia di Gesù ad assorbire la drammatica e complicata infanzia di Teresa; sarà tale Infanzia a gestire tutto il cammino di adulezza che le è destinato. Questa assimilazione, lo ricordiamo, ha le sue radici nella grazia del Natale 1886. Gesù in quella notte, travasa la sua Infanzia

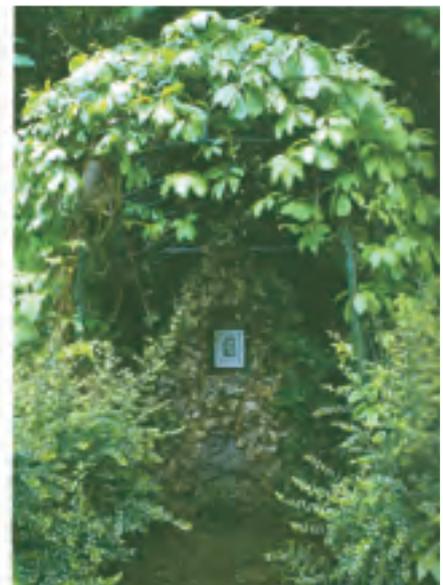
nell'animo della piccola Teresa; lei si lascerà assorbire dall'Infanzia di Gesù penetrando i significati più profondi di questo mistero. Tale mistero è soprattutto una dipendenza relazionale ontologica di Gesù con il Padre, che non verrà mai meno, in quanto è eterna. La vicenda terrena di Gesù sarà l'ostensione nel tempo di questa intatta e divina filialità: da Betlemme al Sepolcro. Il Bambino di Betlemme nel suo essere più intimo resterà, sotto i nostri occhi, sempre lo stesso: dalla culla di Betlemme, alla Croce; dalla culla del sepolcro, all'Eucaristia. Egli è il Bambino Eterno del Padre. Teresa sarà la Bambina del Padre per la sua sempre più profonda dipendenza dal Buon Dio. Teresa sembra dirci: la vita dell'uomo e la sua felicità risiedono nella fiducia filiale in Dio, attraverso la conformazione mistica al suo Figlio unico. *Divenire sempre più piccoli*, significa diventare sempre "di più figli nel Figlio", per abbandonarci al movimento kenotico del suo amore misericordioso.

L'itinerario che Teresa compie è nuovo nella sua modalità: un itinerario che la conduce a comprendere e ripercorrere tutta intera l'Infanzia di Gesù che culmina sulla Croce. Lo stemma di Teresa, dipinge questo cammino: il mistero pasquale di Gesù attualizzato nella sua esperienza mistica.

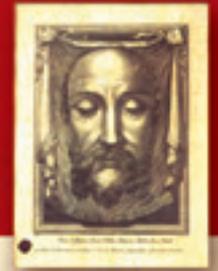
L'intreccio degli avvenimenti e delle esperienze conducono la Santa a scendere sempre più in profondità nel mistero dell'abbassamento fino "all'abbandono completo nelle braccia del Padre Misericordioso". (Ms C 36 v°) Il Volto Santo di Gesù è lo "specchio di come Lui ci ama", (LT 87) è una luce accesa eternamente per dichiararci il suo Amore.

Finestra dell'Infermeria, da cui Teresa vedeva la grotta.

Grotta del Volto Santo all'interno del Carmelo.



Consacrazione al Volto Santo: estinguere una sete d'Amore



Alla fine del 1895, inizio 1896, Teresa porta sul suo cuore un biglietto, con una piccola immagine del Volto Santo e la scritta abbreviata: *"Fa' che io ti Rassomigli"* (Fais que je t. R.) *"Gesù"*. Questa preghiera su pergamena si trova in un sacchetto che Teresa portava costantemente sul petto. Lei vi aveva inserito anche la formula dei suoi voti, scritta nel 1890 e l'ultima lacrima di madre Genoveffa, raccolta con un fazzoletto. Il sacchettino conteneva anche un astuccio con due medaglie (rue du Bac e S. Benedetto) e cinque reliquie, tra cui una ciocca di capelli di Sr. Maria di S. Pietro.

Proseguendo nell'itinerario teresiano, rileviamo un altro avvenimento teologico esistenziale che unisce ancora maggiormente Teresa al Volto Santo.

Avvolta nella notte interiore, il 6 agosto 1896, festa della Trasfigurazione del Signore, lei si consacra solennemente con Sr. Genoveffa e Sr. Maria della Trinità, al mistero del Volto sofferente di Gesù.

Dopo la prova famigliare, il *"Volto Santo"* è diventato la *"sola ricchezza"* di Teresa (P 20,5). Sedotta dall'abbassamento dell'Amore, *"vuole restare piccola e conquistare il cuore"* di Gesù (P 31,4). La *"sete d'Amore"* manifestata sulla Croce, accende il desiderio di Teresa di amare con lo stesso Amore di Gesù, fino a morire.

*"Il tuo Amore è il mio solo martirio:
più lo sento bruciare in me
e più la mia anima ti desidera.
Gesù fa' che io spiri
d'Amor per te!" (P 31, 6)*

In mezzo alla prova della fede dove Dio si nasconde, lei non cessa di ricercare la Divina Presenza e desiderare di *"nascondersi nel suo Cuore"*, tendendo verso la visione del *Volto Adorabile*. Sa che il Cielo in questo momento è motivo di combattimento ma non smette mai di dichiarare il suo Amore: *"Tu lo sai bene l'unico mio martirio, Sacro Cuore di Gesù, è il tuo amore. Se la mia anima anela al tuo bel cielo è per amarti, amarti sempre di più"* (P 33,4). Durante le settimane che precedono la Consacrazione al Volto Santo, affiora spesso il tema della morte d'Amore; ciò traduce il desiderio di essere, per la sua unione a Gesù, un'oblazione d'amore permanente in ogni azione, *"gettando fiori"* (P 34).

La stessa tensione verso il puro Amore, la troviamo con un ardore impressionante nella Consacrazione al Volto Santo: *"Il più piccolo movimento di puro Amore è più utile alla Chiesa di tutte le altre opere messe insieme... E' dunque della massima importanza che le nostre anime si esercitino molto nell'Amore, affinché consumandosi rapidamente non si fermino molto quaggiù e arrivino prontamente a vedere Gesù, Faccia a Faccia..."* (PR 12).

La preghiera di Consacrazione va letta in un'atmosfera di Amore, nell'incandescenza della sua passione e della sua purezza; ella esprime una straordinaria *fame di fecondità spirituale*: *"Anime, Signore, ci occorrono delle anime!...specialmente anime di Apostoli e di martiri affinché per loro mezzo infiammiamo del tuo Amore la moltitudine dei poveri peccatori!..."* (Ibid.) Come nell'Atto di Offerta all'Amore misericordioso, il desiderio della salvezza delle anime è animato da una passione sponsale. La Consacrazione è prima di tutto una risposta all'attesa di Gesù, un desiderio bruciante di corrispondenza al suo Amore cruciforme. Ma ecco come si esprime:

"O Volto Adorabile di Gesù, giacché ti sei degnato di scegliere particolarmente le nostre anime per donarti ad esse, noi veniamo a consacrarle a te!... Ci sembra, o Gesù, di sentirti dire: "Apritemi, sorelle mie, mie spose amate, poiché il mio Volto è coperto di rugiada e miei capelli dalle gocce della notte".

Teresa fa a questo punto una lettura pasquale: *"Il Volto coperto di rugiada e i suoi capelli dalle gocce della notte"* non è che il *"Servo sofferente"*, il Figlio di Dio nella sua Passione. Teresa ne intende la voce e la riconosce: *"Le nostre anime comprendono il linguaggio d'Amore: noi vogliamo asciugare il tuo dolce Volto e consolarti della dimenticanza dei cattivi: ai loro occhi tu sei ancora come nascosto e ti considerano come un oggetto di disprezzo!"*

Il riferimento a Isaia 53,3, conferma il tono pasquale della preghiera. Nel Cristo sfigurato e crocifisso, la nostra Santa, scorge la bellezza suprema dell'amore estremo, il solo capace di salvare l'uomo. E' dunque Lui che Teresa chiama:

"O Volto più bello dei gigli e delle rose di primavera, tu non sei nascosto ai nostri occhi! Le lacrime che velano il tuo sguardo divino ci appaiono come Diamanti preziosi che vogliamo raccogliere per acquistare, con il loro valore infinito, le anime dei nostri fratelli. Della tua Bocca Adorata abbiamo inteso il gemito amoroso: comprendendo che la sete che ti consuma è una sete d'Amore, noi vorremmo, per dissetarti, possedere un Amore Infinito! Sposo diletto delle nostre anime, se avessimo l'Amore di tutti i cuori, tutto questo amore sarebbe tuo... Ebbene! Dacci questo amore e vieni a dissetarti nelle tue piccole spose!" (Ibid.) La *sete d'Amore di Gesù* è quella per la salvezza delle anime; Teresa non potendo lei stessa disporre di un amore infinito, domanda di ricevere in lei *"l'amore di tutti i cuori"*, un amore totalizzante, ricevuto da Gesù per estinguere la sua sete universale e salvare tante anime.

Nella prova della fede, Teresa, cresce sempre di più nella comunione spirituale intima e profonda con la *sete d'Amore* di Gesù. Partecipare attivamente alla Redenzione universale, al compimento della volontà di Gesù di riconciliare tutto nell'Amore: ecco cosa vuole lei da Gesù.

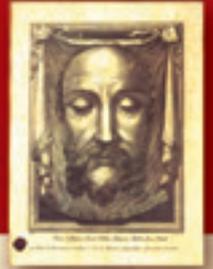
La Consacrazione si chiude con la speranza del Cielo, ricordando l'attitudine delle spose di Gesù: fare felice lo Sposo, imitando il suo estremo abbassamento nell'amore e il nascondimento di sé: *"O Volto diletto di Gesù! Nell'attesa del giorno eterno in cui contempleremo la tua Gloria infinita, l'unico nostro desiderio è d'incantare i tuoi Occhi Divini nascondendo anche il nostro volto, affinché quaggiù nessuno possa riconoscerci... Il tuo Sguardo Velato, ecco il nostro Cielo, o Gesù!..."* (Ibid).

Nel contesto nuziale della Consacrazione, si legge una sfiducia di sé in una ricerca esclusiva *cristosponsale*, per una comunione mistica all'umiltà di Gesù Sposo, nella sua passione. E' sempre più vivo in Teresa, dopo la Consacrazione al Volto Santo, il desiderio di una libera assimilazione al movimento kenotico della morte di Amore per Gesù, vissuto nella fecondità della sofferenza nascosta.

"Memoriale" della professione che Teresa porterà sul cuore per tutta la sua vita.



*Consacrazione al Santo Volto.
6 agosto 1896 - Trasfigurazione.*



Le due immagini del Breviario di S.Teresa, da lei composte, risalgono probabilmente all'estate del 1896; è possibile siano state confezionate nel famoso Ritiro dal 7 al 18 settembre, tempo in cui, come sappiamo, scrisse la lettera alla sorella Maria (Ms C).

L'icona di Gesù Bambino

Il titolo delle due immagini è la risposta del "fanciullo" incontrato un giorno da Teresa d'Avila in un chiostro. La Santa di Avila, ha sotto gli occhi un Bambino di circa 10 anni: con l'indice sinistro indica il suo cuore, mentre punta il destro verso il cielo; quest'ultimo dettaglio commuove Teresa che si trova in piena crisi di fede. Ella terrà l'immagine davanti ai suoi occhi nell'infermeria.

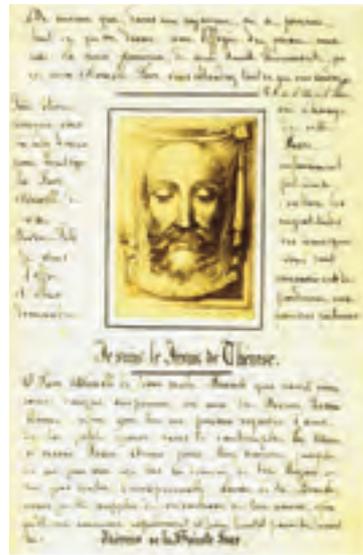
Nella preghiera chiede di *abbandonarsi ai suoi capricci*, perché conserverà vivo fino alla fine il desiderio di *far piacere a Gesù*, nell'intento di farlo sorridere; infatti nell'immagine che ha sotto gli occhi, Gesù non sorride. Infine le "umili virtù" a cui allude la Santa, non sono le sdolcinature, ma le virtù opposte all'orgoglio demoniaco denunciato da Lucifero, poco prima, nel Trionfo dell'Umiltà, ricreazione del giugno del 1896. Il giorno della sua nascita al Cielo, il "die natalis", manifesta la speranza di entrare in Paradiso, il giorno della sua morte, senza passare attraverso l'esperienza del purgatorio. Testimonianza ulteriore che Teresa si sta totalmente *crisificando*.



A Gesù Bambino Io sono il Gesù di Teresa

O Piccolo Bambino, mio unico Tesoro, io mi abbandono ai tuoi Divini Capricci: non voglio altra gioia che quella di farti sorridere. Imprimi in me le tue grazie e virtù infantili, affinché il giorno della mia nascita al Cielo, gli angeli e i santi riconoscano nella tua piccola sposa

Teresa di Gesù Bambino



Al Volto Santo Io sono il Gesù di Teresa

O Volto Adorabile di Gesù, unica bellezza che rapisce il mio cuore, degnati di imprimere in me la Divina tua Somiglianza, affinché tu non possa guardare l'anima della tua piccola sposa senza contemplare Te Stesso. O mio Diletto, per amor tuo accetto di non vedere quaggiù la dolcezza del tuo Sguardo, di non sentire l'inesprimibile bacio della tua Bocca, ma ti supplico d'infiammarmi del tuo amore, affinché esso mi consumi rapidamente e mi faccia apparire presto davanti a Te.

Teresa del Volto Santo

L'icona del Volto Santo

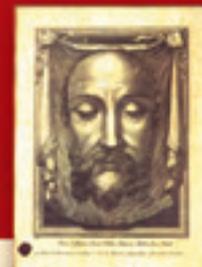
Tanto le sono ormai nel cuore questi due Volti, che oltre a tenerli sempre con sé, desidererà farsi fotografare con essi, benché ormai allo stremo delle forze, in quel 7 giugno 1897.

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, considera come un tesoro prezioso aver ricevuto questo nome. Come ai primi tempi della sua entrata al Carmelo, desidera pregare per la "conversione dei poveri peccatori", ma soprattutto per la *santità delle anime consacrate* che troppo spesso dimenticano il Volto Adorabile del loro Salvatore.

"O volto Adorabile di Gesù, unica bellezza che rapisce il mio cuore"... A forza di contemplare il viso di Gesù, Teresa spera di rassomigliargli perfettamente o piuttosto di essere trasfigurata nella sua immagine. Fa sue, le considerazioni di S.Giovanni della Croce: "Fatemi la grazia di trasformarmi talmente nella vostra bellezza e di diventare così perfettamente simile a Voi, che ci possiamo contemplare l'un l'altro in questa bellezza divina".

La preghiera poi fotografa lo stato d'animo di Teresa immersa nella prova: "...Accetto quaggiù di non sentire... di non vedere...". Per Amore accetta di essere privata delle manifestazioni sensibili dell'Amore; ma ben presto, nel Cielo, lei vedrà il Volto "luminoso" del suo adorabile Diletto, la "dolcezza" del suo sorriso, intenderà il "dolce suono della sua voce" e riceverà l'eterno bacio della sua Bocca adorata".

Sotto ciascuna immagine Teresa ha inoltre trascritto la risposta del "ragazzino" incontrato da S. Teresa d'Avila nel suo chiostro: "Io sono il Gesù di Teresa".



Casula dipinta da Santa Teresa.

L'intento della mostra era di conoscere le profondità dei "segreti del Re" trasmessi a Teresa, e cantare con lei le "misericordie del Signore", rilevabili soprattutto nel Volto sofferente del suo Diletto.

L'Umiltà di Gesù, espressione della sua "follia d'amore" per gli uomini, resta per Teresa una grande luce; la forza di Gesù, Verità trascendente, sta proprio nella sua umiltà. La Verità dell'Amore Divino manifestatasi nella povertà del Presepe e ancor di più nell'annientamento della Croce, ha letteralmente sedotto Teresa, suscitando in lei il dono di sé a Gesù, *assetato d'Amore*. Teresa ha compreso molto bene che l'umiltà di Dio consiste in uno scambio kenotico, dove Dio dona il "tutto" per ricevere il "niente" della creatura; lei dona a Gesù la sua povertà e debolezza per ricevere tutto il suo Amore. Uno dei testi più significativi che ravvisano questo aspetto contemplativo è la lettera a Suor Maria del S.Cuore, la sorella:

"O Verbo Divino, sei Tu l'Aquila adorata che io amo e che mi attira, sei tu che slanciandoti verso la terra d'esilio hai voluto soffrire e morire per attirare le anime fino in seno all'Eterno Focolare della Trinità beata, sei tu colui che risalendo verso l'inaccessibile Luce che ormai sarà la tua dimora sei tu che ancora resti nella valle di lacrime nascosto sotto le apparenze di una bianca ostia... Aquila Eterna, vuoi nutrire della tua divina sostanza me povero piccolo essere, che rientrerebbe nel nulla se il tuo divino sguardo non mi donasse la vita in ogni istante... O Gesù! Lasciami nell'eccesso della mia riconoscenza, lascia che ti dica che il tuo amore arriva fino alla follia... Come vuoi davanti

a questa Follia, che il mio cuore non si lanci verso di te? Come la mia fiducia potrebbe avere dei limiti?" (Ms B 5 v°).

Teresa fa riferimento al passo biblico di S.Paolo ai Filippesi (2, 6-11) per sottolineare l'umiltà di Gesù.

E ancora:

"... nostro unico desiderio è di assomigliare al nostro Adorato Maestro che il mondo non ha voluto riconoscere, perché Egli si è annientato, assumendo la forma e la natura di servo". (LT 201) Nuovamente nella sua prima Riconoscenza: *"L'Eterno, il Verbo uguale al Padre, assumendo la misera umanità, rigenerò l'intera sua opera per la sua profonda umiltà" (RP 1, 6-7).*

Teresa riconosce la "bellezza nascosta" nella profonda umiltà di Gesù, "Potente Monarca dei Cieli", contemplandola nel suo Volto Santo. La sua vita si è consumata in un faccia a faccia con il buon Dio nella fede.

Possiamo rilevare alcune idee di fondo:

Teresa innanzitutto, resta stupita dall'insondabile amore di Gesù per gli uomini; il Suo viso sofferente ne è la perfetta e patetica manifestazione. In linea con il messaggio di Sr. Maria di S. Pietro, con una nota sponsale molto più evidente, Teresa desidera *riparare* gli oltraggi di questo amore beffeggiato; ma è prima di tutto consolando lo Sposo, che Gesù, è presente e dimora nel suo cuore.

Altro aspetto che domina la sua pietà, nutrita dal culto del Volto Santo, è la reazione di un particolare "pathos" verso la sua passione; Teresa è fermamente risoluta a "consolare" Gesù, a "estinguere la sua sete d'Amore", a "rendergli amore per amore" "salvandogli le anime", con una "vita consumata nell'amore, nella preghiera e nel sacrificio".

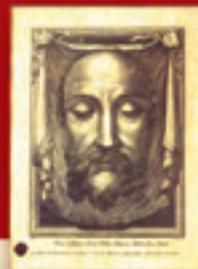
E per ultimo, l'aspetto più prezioso del suo attaccamento al Volto Santo, quello che racchiude in sé il segreto della continua offerta: la contemplazione delle "bellezze nascoste" di Gesù umiliato nel compimento della sua opera di salvezza; tutto ciò genera in Teresa, un irresistibile desiderio di assomigliargli, decentrandola, per così dire, da se stessa.

"O Volto Adorabile di Gesù, sola Bellezza che fa gioire il mio cuore, degnati di imprimere in me la tua Divina Somiglianza, affinché tu non possa guardare l'anima della tua piccola sposa senza contemplare Te Stesso" (Pr 16, estate 1896). "I misteri d'amore dei tesori nascosti nel Volto dello Sposo" manifestano a Teresa la grandezza e l'ineffabile saggezza dell'umile amore di Gesù che dona la vita donando la sua vita. Da Gesù imparerà a vivere nascosta fino ad essere dimenticata. Teresa assimilata a Gesù nella sua Passione, riceve dalla contemplazione del Volto Santo il suo vigore spirituale e la sua saggezza teologica. Infatti il Volto pasquale del Verbo Divino è il punto focale predominante della sua vita in Gesù. Senza alcun dubbio, la "devozione al Volto Santo" non è un episodio della vita spirituale della Santa, ma un elemento costante e illuminante della sua dottrina spirituale. Dunque il Volto sofferente di Gesù è un luogo teologico, il più vistoso nel pensiero teresiano.

Potremmo lasciare una domanda a chi ci ascolta!

Si può tentare di definire Teresa di Lisieux, senza per questo essere riduttivi, mistica del Volto Santo di Gesù?





La vita di Teresa di Lisieux è un'epifania della missione di Gesù. La sua è una docile aspirazione verso la morte di amore del Crocifisso risorto. Alla fine di un periodo marcato dalla sua offerta all'Amore dichiara "Gesù è il mio amore, è tutta la mia vita" (P 26, 1). La sua breve esistenza è orientata e illuminata dal mistero Pasquale. Con la sua dottrina, ci trasmette una conoscenza più profonda del Mistero di Gesù, i suoi scritti hanno la potenza persuasiva del Vangelo. "Il suo insegnamento", scrive Giovanni Paolo II nella "Scientia Divini Amoris", "non è solo conforme alla fede cattolica, ma eccelle per la profondità e la saggezza. La sua dottrina è al tempo stesso una confessione della fede della Chiesa, un'esperienza del mistero cristiano e una via verso la santità".

Il suo pensiero ha la forza di un'esplosione, quella del Vangelo, perché il suo straordinario è che la sua dottrina è solo il Vangelo, la sola fede, il solo amore. L'esperienza che ci trasmette Teresa, è limpida come lo stile stesso del Vangelo.

La sua è una comunione a Gesù alfa e omega del mistero redentivo: Gesù Bambino e il Volto Santo. Scopre i tratti misericordiosi e materni dell'Amore divino nell'icona umana del suo abbassamento: la nascita di Gesù nel Presepe e la sua morte in Croce.

La grande prova del padre Louis Martin, è la porta aperta da Gesù per la scoperta della mistica del Volto Santo e del mistero pasquale. Favorita dalla lettura del testo di Isaia 53, Teresa entra nella logica kenotica dell'Amore redentore: "Gesù ci ha detto di scendere" scrive, fino a giungere a capire che l'unica via capace di elevarci fino a Dio, sono solo "le braccia di Gesù". La scoperta della "piccola via" realizzerà la sua vocazione. Essa si situa nella piccolezza teiforme di Gesù annientato. Piena della misericordia di Dio, con una confidenza filiale, si offre all'Amore Misericordioso. A partire dall'aprile 1896, accade l'inatteso: l'eclissi della comprensione del Cielo. Nel dolore dell'Assenza, nel quale viene crocifissa, Teresa diviene contemporanea del mistero pasquale nell'attualità del suo continuo completamento.

La sua vita diviene "Chiesa", un vivere e un morire d'amore nella passione e morte redentrice di Gesù Cristo. La Prova finale è una prova di *com-passione* con Gesù, orientata alla salvezza dell'uomo, conferente all'esistenza teresiana un'ampiezza universale e una feconda maturità pasquale. Solidale con l'umanità del suo tempo, perché unita a Gesù redentore, Teresa ne porta le stigmate della fede: la tentazione del dubbio sulla vita dopo la morte, la vita eterna in Dio. Tanti contemporanei feriti dal non senso dell'esistenza umana votata al nulla assoluto, divengono fratelli e sorelle di Teresa; è penetrata dalla loro stessa oscurità interiore per un "ammirabile scambio che aveva fatto con Gesù" in seguito alla sua offerta all'Amore Misericordioso. Ben lungi dallo scoraggiamento, la prova radicalizza la sua fede e fa nascere in lei un desiderio apostolico postumo "di non restare inattiva in Cielo". Gli ultimi mesi della sua vicenda umana trascorrono in una intensa preghiera missionaria, come eco di quella di Gesù indirizzata al Padre poco prima del suo sacrificio: "Che tutti quelli che non sono rischiarati dalla luce della fede, possano alla fine essere illuminati".

La sua vita diviene "Chiesa", un vivere e un morire d'amore nella passione e morte redentrice di Gesù Cristo. La Prova finale è una prova di *com-passione* con Gesù, orientata alla salvezza dell'uomo, conferente all'esistenza teresiana un'ampiezza universale e una feconda maturità pasquale. Solidale con l'umanità del suo tempo, perché unita a Gesù redentore, Teresa ne porta le stigmate della fede: la tentazione del dubbio sulla vita dopo la morte, la vita eterna in Dio. Tanti contemporanei feriti dal non senso dell'esistenza umana votata al nulla assoluto, divengono fratelli e sorelle di Teresa; è penetrata dalla loro stessa oscurità interiore per un "ammirabile scambio che aveva fatto con Gesù" in seguito alla sua offerta all'Amore Misericordioso. Ben lungi dallo scoraggiamento, la prova radicalizza la sua fede e fa nascere in lei un desiderio apostolico postumo "di non restare inattiva in Cielo". Gli ultimi mesi della sua vicenda umana trascorrono in una intensa preghiera missionaria, come eco di quella di Gesù indirizzata al Padre poco prima del suo sacrificio: "Che tutti quelli che non sono rischiarati dalla luce della fede, possano alla fine essere illuminati".

Alla fine di questo viaggio nel cuore dei segreti della piccola Teresa, ecco il messaggio: "Dio non è che Amore e Misericordia" (LT 266). Teresa è tra quelli, in effetti molto rari, che credono veramente che Dio ama l'uomo. Il Dio di Teresa è il "buon Dio", il cui specifico è l'amore e la misericordia, il Dio del Vangelo.

La felicità dell'uomo risiede nella fiducia filiale in Dio e la "vera gioia per lei è nel vedersi per quello che è agli occhi di Dio: un povero, piccolo nulla, niente di più"... (Ms C 2 r°).

Interamente guidata e attraversata dall'Amore di Dio, la sua vita è totalmente e unicamente animata dall'amore divino manifestatosi nella condizione umana: l'Amore Cruciforme.

Desiderosa di amare "all'infinito" (Pr 2; LT 74), Teresa scopre nel Volto pasquale di Gesù l'icona vivente della verità dell'amore, l'amore senza limiti, il perfetto amore, l'Amore misericordioso di Dio rivelato.

Che i profumi, che lei respirava quando apriva i Vangeli, li faccia sentire anche a noi quando apriamo i suoi scritti, che sono Parola di Dio all'uomo di oggi, a gloria di Dio.

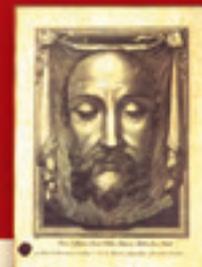


Santa Teresa di Gesù Bambino e la scoperta del Volto Santo



Busta depositata da Santa Teresa sotto la porta di Suor Genoveffa alla vigilia della sua professione (24.2.1896). Traduzione: Pergamena preziosa - Inviata dal Cavaliere Gesù - (timbra) Regno della Patria Celeste - Giorno dell'eternità - Gerusalemme Giardino dell'Agonia - 24 febbraio 33 Alla mia Diletta Sposa Genoveffa di Santa Teresa - Vivere d'Amore sulla Montagna del Carmelo terra d'Esilio - Raccomandata - Valore inestimabile.

Appendice



Lettera di Madre Maria di Gonzaga al Monastero di Tours

(Riguardo Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo)

*Voglio parlarvi della felicità di una bambina che io
ho immolato ieri. Questo angelo di Bambina
ha 17 anni e mezzo, ma ha la maturità di una
persona di trent'anni, la perfezione religiosa
di una consumata novizia e il dominio di sé
di una perfetta religiosa.*

*I miei occhi non hanno potuto fare a meno
di bagnarsi di lacrime alla vista della sua grande,
totale immolazione.*

Profilo di Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo (secondo la Maestra delle novizie per incarico di M. Gonzaga)

*Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, ha vent'anni, novizia; è il gioiello
del Carmelo e la beniamina della nostra comunità.
Sa dipingere, vi eccelle senza mai aver avuto lezioni, oltre quello di guardare
lavorare la nostra Reverenda Madre.*

*Grande, forte, con un'aria da bambina, con timbro di voce e un'espressione
adatta ma che nascondono in lei una saggezza e una perfezione e una perspicacia
di una cinquantenne.*

Anima sempre calma che si padroneggia perfettamente.

*Piccola santa alla quale si darebbe il Buon Dio senza confessione,
ma pronta a giocare tiri birboni con allegria.*

Mistica, comica, si adatta a tutto.

*Saprebbe farvi piangere di devozione e subito dopo, allo stesso modo,
farvi morire dal ridere in ricreazione.*

Madre Maria di Gonzaga alla morte di S. Teresa

*I nove anni e mezzo che ha passato tra noi, hanno lasciato le nostre anime
profumate delle virtù più belle, di cui può essere piena la vita carmelitana.
Modello perfetto di umiltà, di carità, di prudenza, di distacco, di regolarità;
compì la difficile obbedienza di Maestra delle novizie con una sagacia e una
perfezione eguagliate solamente dal suo Amore per Dio.*

